

# DONA ORA

Per le tue donazioni  
on-line



## SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



### COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario  
BANCA POPOLARE DI VICENZA  
AG 5 Roma

IBAN:  
IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di  
ogni genere.

In questo caso la formula da usare  
correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede  
(oppure: lego a) la Piccola Opera  
della Divina Provvidenza di  
Don Orione con sede in Roma,  
Via Etruria, 6, per le proprie  
finalità istituzionali  
di assistenza, educazione  
ed istruzione...  
Data e firma".

SWIFT

(per coloro che effettuano  
bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:  
OPERA DON ORIONE,  
Via Etruria 6 - 00183 Roma

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 1 | Gennaio 2018

*"UN MONDO MIGLIORE SI COSTRUISCE  
ANCHE GRAZIE A VOI, ALLA VOSTRA  
VOGLIA DI CAMBIAMENTO E ALLA  
VOSTRA GENEROSITÀ".*

*(PAPA FRANCESCO AI GIOVANI)*



*Solo la carità  
salverà il mondo!*

## Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



**Direzione e amministrazione**  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: [uso@pcn.net](mailto:uso@pcn.net)  
[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

Spedizione in abbonamento postale Bergamo  
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

**Direttore responsabile**  
Flavio Peloso

**Redazione**  
Giampiero Congiu  
Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

**Segreteria di redazione**  
Enza Falso

**Progetto grafico**  
Angela Ciaccari

**Impianti stampa**  
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
[www.velar.it](http://www.velar.it)

**Fotografie**  
Archivio Opera Don Orione

**Hanno collaborato:**  
Flavio Peloso  
Oreste Ferrari  
Achille Morabito  
Paolo Clerici - Gianluca Scarnicci  
Laureano De La Red  
Virgilio Merelli  
Alessandro Lembo  
Irmã Maria Ângela Aparecida Aristides  
Fernando Fornerod



### EDITORIALE

Progresso sì, ma verso dove?

3



### IL DIRETTORE RISPONDE

Esiste l'inferno?  
Testimone di una storia bella, di una storia santa...

5



### IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Messaggio di pace

6



### IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO

Evangelizzare le culture

8



### STUDI ORIONINI

Duca Tommaso Gallarati Scotti

10



### CON DON ORIONE OGGI

Il Carisma orionino in luoghi di frontiera e di periferia

12



### "SPLENDERANNO COME STELLE"

Don Enrico Sciacaluga

14



### DOSSIER

MILLENNIALS - Verso il loro futuro -

15



### DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO

Zio papà

19



### PAGINA MISSIONARIA

Il nuovo Teologico di Nairobi  
San Giovanni Rotondo ricorda Don Orione

20



### ANGOLO GIOVANI

Adolescenza, tempo del rapimento

22



### PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Il fiume è la nostra strada

24



### IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

26



### MONDO ORIONINO

Cambiamenti sostenibili per una società inclusiva  
Il carisma, dono di cooperazione

29



### NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31



# PROGRESSO SÌ, MA VERSO DOVE?

**Mito del progresso e sviluppo dell'uomo.**

**P**opulorum progressio fu il titolo latino dato a una famosa Enciclica di Papa Paolo VI del 1967. In italiano e in tutte le lingue moderne, "progressio" fu tradotto con "sviluppo" dei popoli. Progresso o sviluppo sono la stessa cosa?

La cosa andò subito chiarendosi quando, quattro anni dopo, Paolo VI dedicò tutto il n. 41 della Lettera apostolica Octogesima adveniens alla "ambiguità del progresso" affermando che la misura del vero progresso è lo "sviluppo della coscienza morale" e che il progresso deve essere qualitativo e non solamente quantitativo, morale e non solamente materiale, deve essere dominato e non dominante.

Queste affermazioni misero sotto giudizio il mito del progresso. Recentemente, il nostro Papa Francesco, nella sua Enciclica Laudato si' sull'ecologia umana, al n.210, dice che "l'educazione alla responsabilità ambientale"

deve "includere una critica dei miti della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole)".

**"L'educazione alla responsabilità ambientale" deve includere una critica dei miti della modernità basati sulla ragione strumentale..."**

Siamo alle solite? La Chiesa contraria alla modernità e al progresso? Se la Chiesa mette al primo posto lo sviluppo piuttosto che il progresso una ragione ci sarà.

Progresso e sviluppo indicano entrambi movimento. Il progresso è un movimento che fa andare là dove non si era arrivati, oltre le frontiere del già, è novità. Lo sviluppo è un movimento che fa giungere alla maturità ciò che già c'era, ma in germe, come avviene

in una pianta che cresce, fiorisce, fruttifica. Lo sviluppo è il dinamismo della novità nella continuità, mentre il progresso indica la novità nella rottura col vecchio.

Lo sviluppo è più adatto a descrivere quanto avviene nei viventi, e nell'uomo in particolare. Il progresso si riferisce più alle cose. Mentre nello sviluppo è il medesimo soggetto che cresce, nel progresso migliora il contesto, il luogo, i mezzi, le cose entro cui il soggetto è collocato.

A ben pensare, il progresso è più conservatore rispetto allo sviluppo. Se osserviamo bene, la maggior parte degli indicatori di progresso sono riferiti alla crescita dei beni, degli strumenti, di ciò che è estrinseco all'uomo: più alimentazione, più comforts, più accesso all'informazione, più divertimento.

Ebbene, spesso questa crescita di beni finisce per rendere passiva la persona, non la porta a sviluppare le personali attitudini e potenzialità umane, perché



4

supplite dagli strumenti e beni esterni. Questo tipo progresso sta dominando il mondo economico attuale e la cultura di massa come già dominava nell'epoca che portò alla decadenza dell'impero romano, ricco di beni e piaceri e indebolito di umanità e civiltà. Già Don Orione scriveva: "Io tremo quando vedo che la società orgogliosa del progresso materiale lo separa dal morale e dall'intellettuale". Il progresso dell'aver spesso addormenta, più che promuovere, lo sviluppo dell'essere umano nella sua libertà, responsabilità, creatività, amore, capacità relazionale.

La persona che cresce nell'abbondanza dei beni finisce per restare un bébé, un bamboccione, l'eterno Peter Pan che avanza negli anni senza mai diventare adulto, immaturo, incapace di amare e di generare.

"Dovrebbe essere altamente istruttiva - scrisse Giovanni Paolo II in Sollicitudo rei socialis n.28, una sconcertante constatazione del più recente periodo: accanto alle miserie del sottosviluppo, che non possono essere tollerate, ci troviamo di fronte a una sorta di supersviluppo, egualmente inammissibile, perché, come il primo, è contrario al bene e alla felicità autentica. Tale supersviluppo, infatti, consistente nell'eccessiva disponibilità di ogni tipo

di beni materiali in favore di alcune fasce sociali, rende facilmente gli uomini schiavi del «possesso» e del godimento immediato, senza altro orizzonte che la moltiplicazione o la continua sostituzione delle cose, che già si posseggono, con altre ancora più perfette.

È la cosiddetta civiltà dei «consumi», o consumismo, che comporta tanti «scarti» e «rifiuti»... e una radicale insoddisfazione, perché quanto più si possiede tanto più si desidera mentre le aspirazioni più profonde restano in-

soddisfatte e forse anche soffocate". Ritroviamo qui i temi della "cultura dello scarto" dei poveri e della "tristezza dolciastra" dei ricchi sui quali ritorna spesso Papa Francesco. Il progresso è vero se non è solo "andare avanti", ma "andare verso" il maggior bene umano. Anche un tumore progredisce; ma, in questo caso, quel che aumenta è un male. E non c'è nulla da rallegrarsi per un tale progresso.

**Il progresso è vero se non è solo "andare avanti", ma "andare verso" il maggior bene umano.**

Dunque, "progresso sì, ma verso dove?". Il senso di queste riflessioni è quello di invitare a giudicare, padroneggiare e anche rifiutare certo progresso che danneggia l'uomo e lo sviluppo dei popoli (populorum progressio). Senza soggezione culturale e senza conformismo.

È progressista chi rispetta e sviluppa l'uomo e l'umano.

Noi cristiani abbiamo nel Vangelo una fonte sicura di orientamento del progresso stesso. "Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industrie, progresso organizzazione sociale: senza Cristo, tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore!" (Don Orione).

## PAOLO VI: SARÀ PRESTO SANTO

Il Vaticano ha esaminato e accolto il miracolo di Paolo VI, relativo alla nascita nel 2014 di Amanda, sopravvissuta per alcuni mesi dopo la rottura della placenta, che servirà per la canonizzazione. La madre della bambina, di origini veronesi, su consiglio di un'amica aveva pregato al Santuario delle Grazie di Brescia, luogo legato alla devozione di Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI.

La notizia è stata ufficializzata dalla Diocesi di Brescia. Dopo il via libera delle consultazioni medica e teologica, sarà Papa Francesco a decidere la data della canonizzazione. Alla Congregazione per le Cause dei Santi il miracolo "per intercessione" di Paolo VI è stato esaminato dalla Commissione che ne ha accolto i requisiti di validità per il fine della canonizzazione del Pontefice, beatificato il 19 ottobre 2014 da papa Francesco in una celebrazione, tenutasi in piazza San Pietro, a conclusione del Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia.

Il parere delle consultazioni medica e teologica è preliminare alla decisione sulla data per la proclamazione della santità di Papa Montini, che sarà stabilita dal Pontefice. Negli ambienti della postulazione si confida che ciò potrà avvenire nel 2018, con ogni probabilità ad ottobre.



## ESISTE L'INFERNO?

**H**o sentito un sacerdote affermare che l'inferno fa parte di una modalità di contrapposizione del linguaggio retorico, molto conosciuta in letteratura e soprattutto nel linguaggio religioso, cui anche Gesù sarebbe ricorso; ma questo non significa affermare che esiste l'inferno. A Gesù interessava solo indicare e spingere al bene. Ma poi Dio perdona tutti.

**Assuntina Pasquali, Roma**

Certo, Dio perdona tutti, ma non tutti beneficiano del suo perdono se lo rifiutano. Non tocca a noi emettere giudizi o scendere in particolari, ma ci sono una ventina di passi del Vangelo sull'Inferno, dove Gesù descrive drammaticamente le pene dell'inferno e la loro eternità, consistenti - immagini a parte - nella separazione da Dio, "sommo bene e nostra eterna felicità". Sul tema dell'inferno invito a leggere i numeri 1033-1037 del Catechismo della Chiesa Cattolica.



Cappella Sistina, Michelangelo. Particolare de "Giudizio; discesa dei dannati".

"Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola "inferno" (n.1033). L'apocatastasi (ristabilimento finale e definitivo di tutta la creazione, compreso il demonio, in uno stato di perfetta beatitudine) è una dottrina condannata dal Concilio di Costantinopoli II già nel 553. Benedetto XVI ha messo in guardia dalla "banalizzazione del male". "La presunzione di

salvarsi senza merito" - almeno quello dell'umiltà e del pentimento - è proprio uno di quei "peccati contro lo Spirito Santo" che, dice il Catechismo, non possono essere perdonati (n.1864). L'esistenza dell'Inferno è la prova e la garanzia della libertà dell'uomo, che può anche rifiutare la salvezza. Se non si capisce l'Inferno non si capisce la grandezza degli atti umani e la serietà dell'amore di Dio. Certo sono un grande mistero le due verità, la misericordia vittoriosa di Dio e il libero rifiuto dell'uomo. Io vorrei tanto che l'Inferno fosse vuoto. Ma posso solo dire "vorrei".

## TESTIMONE DI UNA STORIA BELLA, DI UNA STORIA SANTA...

**H**o visto la statua della Madre della Divina Provvidenza da vicino. Appare molto rovinata. Non si poteva ripitturarla? Oggi ci sono tecniche avanzate per riportare i colori come prima.

**Paolo Di Roberto, Anzio**

Bel tema! Tutti sappiamo che Don Orione ha detto e scritto che quella statua non deve essere pitturata o truccata; deve rimanere con i segni del tempo perché è testimone di una storia bella, di una storia santa. Nel giugno scorso, quando portai la statua del "Paterno" al laboratorio vaticano, raccomandai di fare solo interventi di pulizia e di consolidamento. Proprio in quei giorni, partecipai all'apertura del Convegno pastorale della Diocesi di Roma. Papa Francesco, nel suo discorso, parlò del dialogo tra generazioni e disse tra l'altro: "Sembra che crescere, invecchiare, "stagionarsi" sia un male.

Oggi sembra che tutto vada mascherato e dissimulato. Come se il fatto stesso di vivere non avesse senso. A me fa pena quando vedo quelli che si tingono i capelli. Com'è doloroso che qualcuno voglia cancellare le "rughe" di tanti incontri, di tante gioie e tristezze! Mi viene in mente quando alla grande Anna Magnani hanno consigliato di fare il lifting, ha detto: "No, queste rughe mi sono costate tutta la vita: sono preziose!". Io pensai subito alla statua della Madre della Divina Provvidenza di Tortona.



# MESSAGGIO DI PACE

In occasione della Giornata mondiale della Pace (1° Gennaio 2018) Il Santo Padre ha rilasciato il consueto messaggio di riflessione che quest'anno porta per titolo: *"Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace"*.

Il Papa ha toccato varie volte nei suoi discorsi, omelie, messaggi verbali lo scottante tema dei migranti e dei rifugiati, tema che ancora oggi e anche nel nostro paese ha assunto una connotazione politica esasperante e che è spesso sfruttato con visioni parziali, settarie e spesso devianti del problema stesso.

**È interessante vedere come il Papa parte subito dal collegamento tra il problema sociale e la visione di fede. Non si può arrivare a una vera soluzione se si esclude il discorso della fede.**

"Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».

**Non si tratta di semplice buonismo ma di vera solidarietà:**

"Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiun-

**Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia**

gono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate".

**È un impegno di tutti a partire dai governi di tutte le nazioni.**

"Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune retamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armo-

nico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare".

**Bisogna superare però lo scetticismo che si sta diffondendo, ostacolo per l'integrazione di quanti arrivano.**

"In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano".





“Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace”.

### **Per noi che siamo Cristiano c'è il grande aiuto della fede.**

“La sapienza della fede nutre uno sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione»”.

“Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono.

Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e

il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti”.

### **Il Papa indica 4 vie di azione nella soluzione del problema Migranti.**

“Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

**“Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote”.**

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali.

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento.

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti

che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro.

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali”.

### **Infine richiede l'intervento delle Nazioni Unite perché diano direttive chiare dall'alto della loro autorità:**

“Auspico di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati.

In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza”.

### **La pace, può essere un sogno ma non un'utopia.**

“Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”».

Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile”.

# EVANGELIZZARE LE CULTURE

Dopo aver presentato brevemente il quadro politico (la dominazione romana), i vari gruppi o partiti presenti in Palestina nel I secolo e il quadro culturale (ellenismo), vediamo ora quel vasto mondo di movimenti religiosi e correnti spirituali con cui Paolo si è dovuto confrontare per predicare "Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (1 Cor 1,23).

**N**ella lettera ai Galati, Paolo afferma che Giacomo, Cefa [Pietro] e Giovanni diedero a lui e a Bàrnaba la loro destra in segno di comunione, perché andassero verso i pagani, ed essi verso i circoncisi (cfr. 2,9). E così Paolo diventa «un uomo in cammino», i cui viaggi (tre missionari, ed un quarto se si considera l'ultimo fino a Roma), sono descritti negli Atti.

“Come luoghi di missione egli sceglie di preferenza le città, soprattutto per motivi pratici: erano più facilmente raggiungibili con le buone strade romane, lì si parlava correntemente il greco..., e in particolare perché egli di solito iniziava rivolgendosi ai giudei della diaspora, che nei grandi centri urbani avevano quasi sempre almeno una sinagoga” (Pulcinelli).

E così Paolo, dopo Antiochia di Siria, Cipro, dopo la Panfilia, la Pisidia e l'Asia Minore, giunge a Filippi (porta aperta sull'Europa), Tessalonica (snodo chiave della Via Egnazia), ad Atene (sede di importanti scuole filosofiche), a Corinto (con 800 mila abitanti e famosa per la dissolutezza dei costumi), ad Efeso (la città del culto ad Artemide, “colei che l'Asia e il mondo intero adorano” – At 19,27), e infine a Roma. Ma quale mondo si presentava davanti all' Apostolo?

## L'universo religioso dei primi cristiani

La vita religiosa e culturale, nelle sue varie forme pagane, era molto varia e rigogliosa al tempo del NT. Gli Atti ci informano che, mentre Paolo si trovava ad Atene e attendeva il ritorno di Sila e Timoteo, “fremea nel suo spirito al vedere la città piena di idoli” (At 17,16). Nel frattempo “discuteva nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale (agorà) con quelli che incontra”. Tra questi anche certi filosofi epicurei e stoici. Atene, dunque, era il centro spirituale dell'ellenismo pagano e “agli occhi di Luca Atene era un simbolo, come lo manifesta il discorso di Paolo, l'unico esempio conservato in Atti, della sua predicazione ai pagani e unico caso nel quale lo vediamo fare ricorso alla sapienza profana per combattere il paganesimo” (La Bibbia di Gerusalemme). Infatti nel suo discorso all'Areòpago («collina di Ares», dio greco della guerra), cita il poeta Arato di Soli (III sec. a.C.), originario della Sicilia. Paolo nota che gli ateniesi sono “molto timorati degli dei” (At 18,22) e, passando e osservando i monumenti del loro culto, ha trovato “anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto” (At 18,23). I pagani, infatti, dedicavano altari anche agli «dèi ignoti», nel timore di attirarsi le ire di qualche divinità dimenticata o ignorata. Questo è lo scenario di Atene.

Ma accanto al nutrito **Pantheon greco** (gli dèi dei romani corrispondono nella sostanza a quelli greci: Zeus è diventato Giove, Afrodite Venere, Posidone Nettuno, Atena Minerva), esistevano altre **pratiche religiose**: gli dèi cosiddetti «guaritori» (Asclepio); la magia e l'astrologia (sempre di moda!); la mantica (ossia l'arte della previsione, della divinazione, attraverso la quale si interpretavano alcuni segni naturali, quali i fulmini, il volo degli uccelli, gli eventi celesti; l'indovino - «mantis» - interrogava sostanze come l'olio, il fumo, le viscere degli animali). E poi c'è tutto quel mondo che va sotto il nome di **«misteri»**. Con questa parola si intendono i culti segreti praticati dal VII

sec. a.C. al IV sec. d.C. Accenniamo solo a quelli di Eleusi (mito di Demetra), di Dioniso, di Cibele, di Iside-Serapide e Osiride (dall'Egitto), di Mitra (dalla Persia). E come se non bastasse si è sviluppato anche il **«culto dei sovrani»**: cominciò Alessandro Magno chiedendo ai greci di innalzarlo fra gli dèi della polis. E Nerone non fu da meno, facendo venerare sua moglie Poppea come dea. Della gnosi, movimento religioso e spirituale molto articolato e complesso, abbiamo già parlato su questa rivista.

## I nuovi aeròpoghi

Il 13 novembre 2009, in occasione dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Benedetto XVI – ricordando il discorso ‘inculturato’ di Paolo all'Areòpago di Atene - scriveva così al Card. Ivan Dias: “Quell'areopago, che allora rappresentava il centro della cultura del dotto popolo ateniese, oggi - come ebbe a dire il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II – «può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo» (Redemptoris missio, 37). In effetti, il riferimento a quell'evento costituisce un invito pressante a saper valorizzare gli ‘areopoghi’ di oggi, dove si affrontano le grandi sfide dell'evangelizzazione. Voi intendete analizzare questo tema con realismo, tenendo conto dei molti cambiamenti sociali avvenuti. Un realismo sorretto dallo spirito di fede, che vede la storia alla luce del Vangelo, e con la certezza che aveva san Paolo della presenza di Cristo ri-

sorto. Risuonano confortanti anche per noi le parole che Gesù gli rivolse a Corinto: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male»” (At 18,9-10). Occorre guardare ai ‘nuovi areòpoghi’, che lanciano grandi sfide e insidie (cultura relativista, globalizzazione, attacco alla famiglia, manipolazione del mondo giovanile), con coraggio e con fiducia, sapendo che lo Spirito Santo è sempre in azione. Si aprono, però, al tempo stesso, “nuove porte al Vangelo e si va estendendo nel mondo l'anelito verso un autentico rinnovamento spirituale e apostolico. Come in altre epoche di cambiamento, la priorità pastorale è mostrare il volto vero di Cristo, Signore della storia e unico Redentore dell'uomo”. Ed ecco l'invito finale: “In tale impresa missionaria possiamo guardare all'apostolo Paolo, imitarne lo «stile» di vita e il medesimo «spirito» apostolico incentrato totalmente in Cristo”.

Oggi, sull'esempio di Paolo, occorre oggi puntare al centro dell'annuncio, ritenendo di non “sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1 Cor 2,1-2); bisogna tornare a predicare con coraggio (parresia) nel nome di Gesù (cfr At 9,27), specie nostro mondo occidentale tiepido, sterile e disperato; occorre riscoprire la bellezza della fede, che in Paolo non è altro che il sentirsi raggiunti dall'amore gratuito di Dio (cfr Gal 2,20). È necessario ribadire, soprattutto con la vita, che “la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG, 1).

## UN PENSIERO DI BENEDETTO XVI

**N**on si può rinunciare ad annunciare il Vangelo. Anche nel grande, erudito e saggio mondo greco-romano sembrava completamente assurdo che un paio di ebrei oltrepassassero i confini della loro terra cercando di diffondere il cristianesimo. Gli insuccessi si incontreranno sempre. Noi non sappiamo come si evolverà l'Europa, fino a che punto sarà ancora Europa, se altri strati di popolazione le daranno una nuova struttura. Ma annunciare questa Parola, che ha in sé la forza di costruire il futuro, di dare un senso alla vita delle persone, e insegna a viverla, è assolutamente necessario e va fatto a prescindere da qualsiasi stima di successo. Gli apostoli non potevano svolgere alcuna indagine sociologica per stabilire se la cosa avrebbe funzionato o meno, ma dovevano fidarsi della forza intrinseca di questa Parola” (Benedetto XVI, Ultime conversazioni, a cura di Peter Seewald, Garzanti, Milano 2016, pp. 188-189).

# DUCA TOMMASO GALLARATI SCOTTI

**D**oveva nutrire sentimenti di particolare affetto e stima Don Orione verso il duca Tommaso Gallarati Scotti se, alla fine del 1939 e agli inizi del 1940, quando per la salute ormai compromessa non poteva più viaggiare, raccomandava al segretario Don G. Zambarbieri che faceva la spola tra la casa Paterno di Tortona e il Piccolo Cottolengo di Milano, di telefonare in casa Gallarati Scotti assicurando il suo ricordo e la sua preghiera per tutta la famiglia.

Era un'amicizia corrisposta con pari intensità e commozione, radicata in una grande stima "Don Orione, - ebbe a confidare - è l'unico tra i candidati agli altari che ho conosciuto bene, il più vicino per me a S. Francesco, ma genuino, senza imitazioni". Si erano incontrati la prima volta nel 1909 a Messina tra le macerie del terremoto e nell'assistenza agli orfani. Qui il nobile milanese giunse con il gruppo dei "lombardi" che facevano

**La prima impressione che ebbi fu di meraviglia perché questo piccolo prete, non elegante, di nessuna apparenza, quest'uomo così modesto, così poco discorsivo, aveva attorno a sé un alone, non dico di simpatia, che è una parola banale, ma di venerazione.**

capo alla rivista "Il Rinnovamento" che dopo la scomunica ecclesiastica vollero continuare a combattere "le cause di quella miseria intellettuale che soffoca e comprime nella Chiesa le attività più generose".

In diverse circostanze questo incontro è ricordato: "Il privilegio della mia conoscenza profonda di Don Orione viene appunto da questo, che la nostra, oso dire, amicizia, se si può parlare di amicizia con un simile Uomo, data precisamente da quel 1908 in cui ci trovammo insieme in un'opera

sociale religiosa, a Messina, dopo il terremoto. La prima impressione che ebbi fu di meraviglia perché questo piccolo prete, non elegante, di nessuna apparenza - solo gli occhi erano meravigliosi quando si accendevano per le cose di Dio e del prossimo -, quest'uomo così modesto, così poco discorsivo - poche parole e molti fatti - aveva attorno a sé un alone, non dico di simpatia, che è una parola banale, ma di venerazione, sin d'allora, che mi fece molta meraviglia.

Quest'uomo rappresentava in quel momento la Santa Sede, che aveva avuto fiducia in questo piccolo prete così da farne il distributore di elemosine, della larga carità del papa, ma con una funzione anche più profonda, più penetrante; era una funzione morale di rappresentante del papa e anche di osservatore di quel primo contatto, veramente importante, che l'Italia nuova aveva col Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia".

*Convegno internazionale degli "Amici di Don Orione", Bellagio (CO) 1957.*



Lasciata Messina nel 1912, per diversi anni i due non si rividero più. La conoscenza più approfondita e meditata avvenne nel 1932 nell' "antico convento" di S. Alberto di Butrio, dove il duca trascorse alcuni giorni con Don Orione vivendo "una delle mie più grandi esperienze spirituali".

L'articolo del Corriere della Sera del 21.11.1955 ricorda: "Io arrivavo in quel singolare cenobio in un'ora difficile di turbamenti e di amarezze, di avversioni, di critica e di dubbio, e vi trovavo una serenità di coscienza in pace, aperta verso l'eterno. Io ero incerto, confuso, impigliato in grovigli non sciolti. Don Orione era semplice, sicuro, con la freschezza lieta di chi sente il mondo tutto permeato da Dio. Viveva in una sfera che era del miracolo. Non aveva dubbi, ma capiva quelli degli altri".

Questa esperienza generò un'amicizia profonda e confidente capace di cogliere nel profondo la personalità di Don Orione così descritta: "Non si può dire fosse un uomo colto. Non conosceva che la sua lingua.

Non aveva arte nello scrivere, né vanità di pubblicare. Non gli restava tempo per leggere molti libri. Ma aveva la profondissima scienza dell'anima, conosceva come pochi l'uomo nella sua complessità, nelle sue ascensioni e nelle sue cadute, nei suoi smarrimenti e nei suoi ritorni.

**Conosceva con sgomento certi inferni che son nel cuore e non aveva paura di camminare con i peccatori.**

**Era facile nell'amicizia, anche con gente molto lontana o per lo meno diversa da lui...**

Conosceva con sgomento certi inferni che son nel cuore e non aveva paura di camminare con i peccatori. Era facile nell'amicizia, anche con gente molto lontana o per lo meno diversa da lui. Così rammento la commossa ammirazione da cui era circondato fin dal principio da un Sonnino, da un Bodio, da un Leopoldo Franchetti, e in genere del mondo laico e culturale della Roma di quel tempo fino alla prima guerra mondiale".

## CHI ERA IL DUCA TOMMASO GALLARATI SCOTTI

**E**sponente di primo piano del pensiero cattolico liberale, dotto letterato, protagonista della vita culturale e civile italiana. Apparteneva ad una famiglia patrizia lombarda, nacque a Milano il 18 novembre 1878 dal duca Giancarlo e dalla contessa Luisa Melzi d'Eril. Temperamento vivace, poco più che ventenne, rivelò una rispettosa ma decisa reazione al severo ambiente familiare orientandosi verso atteggiamenti di autonomia e indipendenza di giudizio avvicinandosi al cattolicesimo liberale e alle correnti di spiritualità più moderne e innovative.

Brillantemente si laurea a Genova nel 1901 con la tesi "Platone e la Repubblica ideale", qui si legò di amicizia a padre Semeria che lo mise in contatto con Von Hugel e tramite lui conobbe Blondel, Loisy, Tyrrel, Duchesme, Sabatier; partecipò a quel moto di rinnovamento culturale, religioso e politico del mondo cattolico conosciuto come "modernismo".

Nel 1907 con Alessandro Casati e Antonio Alfieri fondò la rivista "Il Rinnovamento" organo del movimento riformatore religioso e culturale in Italia. Determinante per il suo orientamento intellettuale fu l'incontro nel 1899 con Antonio Fogazzaro al quale lo legò un rapporto di amicizia e confidenza. Dopo la scomunica ecclesiastica sulla rivista "Il Rinnovamento" il duca Gallarati Scotti continuò a combattere collaborando fattivamente a istituzioni umanitarie sganciate dal cattolicesimo. Sui luoghi del terremoto del 1908 a Messina incontrò per la prima volta Don Orione.

Fu volontario nella prima guerra mondiale e si distinse per eroismo, tanto da venire decorato. Sposò a Padova il 14 ottobre 1918, pochi giorni prima della fine della guerra, la contessa Aurelia Cittadella Vigo d'Arzere, donna di fine cultura.

Fu scrittore profondo: scrisse saggi su temi cristiani, opere narrative, opere di teatro e poesie. Tra le più note ricordiamo: G. Mazzini e il suo idealismo politico e religioso, Storia dell'amore sacro e profano, Vita di A. Fogazzaro, La vita di Dante, San Francesco d'Assisi, Miraluna.

Fu ambasciatore d'Italia a Madrid e poi a Londra. Fu presidente dell'ente Fiera di Milano, del banco Ambrosiano.

Muore il 1 giugno 1966, all'età di 88 anni nella sua villa a Bellagio stringendo tra le mani la reliquia di Don Orione.

Una delle confidenze più intime su Don Orione il duca Gallarati Scotti la donò al gruppo "Amici di Don Orione" radunati a Bellagio nel settembre del 1957 per il loro convegno internazionale. Accettò di dire una parola alla chiusura del congresso. Parlò per oltre mezzora, rivelando episodi commoventi, come quando aveva fatto un ritiro nell'abbazia di S. Alberto di Butrio, accanto all'eremita cieco frate Ave Maria, sotto la guida spirituale di Don Orione, che prima di accettare la sua confessione, aveva voluto che sapesse dire il Padre nostro fino in fondo... "Perdona a noi come noi perdoniamo". Gli costava molto perdonare in ore di amari contrasti, ma con l'aiuto di Don Orione c'era riuscito.

Nella sala si era creato un clima d'intensa commozione, mentre lo stesso Duca appariva visibilmente emozionato, concludendo così: "Sarebbe vano aver raccolto gli Amici di Don Orione se non sentissimo che proprio lui ci viene incontro e ci aiuta a sentire l'amore vero cristiano, l'obbedienza

cristiana, l'umiltà cristiana, se non sentissimo il dono di esempio che Egli fa a questi suoi fedeli, a questa famiglia sua; e oso dire che c'è per ciascuno di noi una promessa...

Un giorno dissi a Don Orione: "Caro Don Orione, io vorrei averla vicino al mio letto di morte perché non vedo nessun altro prete che potrebbe consolarmi". Lui mi disse: "Oh, ma ci vengo, ci verrò!". Questo era tanti anni fa, prima della sua morte. "Ci verrò". Ed io dissi: "Lei sa che alle volte non c'è tempo di avvertire". "Non importa io lo saprò e sarò presso di te".

Il duca Tommaso Gallarati Scotti moriva piamente nel silenzio della sua villa Melzi a Bellagio mercoledì 1 giugno 1966. Durante la malattia, aveva sofferto moltissimo; ma nell'ultimo giorno - confidava la moglie - gli scomparve ogni dolore. Stringendo tra le mani la reliquia di Don Orione, i familiari lo hanno visto sereno e consolato, così che hanno avuto l'impressione che Don Orione, l'amico fedele di una intera vita, mantenendo la promessa, era accanto a lui.



12

# IL CARISMA ORIONINO IN LUOGHI DI FRONTIERA E DI PERIFERIA

**In un accampamento di immigrati a Lucena (Huelva - Spagna) abbiamo incontrato P. Angel Pedro Alvarez, un religioso orionino avanguardista del carisma, e sempre in prima linea per la missione.**

**7**.300 persone “mal vivono” a Huelva (Spagna) in 38 accampamenti. Questo è uno dei titoli che appaiono giornalmente sui quotidiani in cui si riflette sulla triste situazione degli immigrati, molti subsahariani e un buon numero proveniente dall'Europa dell'est, che arrivano in Spagna per lavorare nella coltivazione e raccolta delle fragole.

Più che del numero, che di per sé è spaventoso, preoccupano le indegne condizioni di vita di queste persone che vivono in case di carta e plastica, vere e proprie baracche, in condizioni disumane, senza servizi igienici minimi né alimentari.

Uno di questi insediamenti si trova a Lucena del Puerto, un paese la cui economia agricola si basa prevalentemente

sulla coltivazione delle fragole. Qui lavora un orionino di frontiera Padre Angel Pedro Alvarez, il quale da e per conto della comunità di Almonte, vi si reca ogni giorno per essere provvidenza e portare speranza in un ambiente che necessita di tanti gesti di solidarietà e di buone notizie. In linea con le indicazioni del XIV Capitolo Generale Padre Alvarez sta

collaborando con altre persone e istituzioni, religiosi e laici, ad un lavoro di autentica comunione e testimonianza ecclesiale. All'interno della Caritas, ricopre il ruolo di Delegato del Coordinamento della Contea Orientale.

**Cos'è per te la Caritas? Con questa prima domanda inizia l'interessante chiacchierata con P. Angel Pedro, con l'intento di ricavarne un beneficio carismatico per tutta la famiglia orionina.**

«Per me la Caritas è un gruppo di persone impegnate in azioni sociali a favore dei più poveri, a volte emarginati e, altre volte esclusi. Nella Caritas intendiamo offrire qualità di vita, tanto a livello assistenziale quanto promozionale. Poveri tra i poveri, che sono i preferiti di Dio e di Don Orione. Questa è la scommessa della Chiesa cattolica».

**Qual è il tuo contributo in Caritas, come orionino?**

«Cerco di essere presente in tutte le riunioni di coordinamento dell'Équipe locale di Almonte (dove si trova la mia comunità religiosa, che mi segue e mi appoggia nel mio lavoro) dove si espongono le necessità raccolte dai diversi membri dell'Équipe, con il fine di aiutare, favorire e collaborare alle varie situazioni che si presentano, tenendo conto che non siamo i salvatori, ma strumenti di accompagnamento e di promozione dell'essere umano. Per quanto riguarda il lavoro all'interno del Coordinamento della Contea Orientale, è un servizio appassionante giacché, per noi che ne facciamo parte, è ben chiara la nostra missione e questo favorisce molto il compito dell'animazione.

In breve, gran parte del mio lavoro si realizza con il volontariato e prendo molto seriamente ciò che dice Gesù: "Va' e annuncia la buona novella"».

**Angel Pedro, tu conosci molto bene gli insediamenti di Lucena del Puerto. Che vita fanno le persone che vivono lì?**

«Sì, li conosco. In questo momento, oltre ad altri servizi pastorali, mi sto occupando di loro. Credo sia un luogo di presenza tipicamente orio-

**Preoccupano le indegne condizioni di vita di queste persone che vivono in case di carta e plastica, vere e proprie baracche, in condizioni disumane, senza servizi igienici minimi né alimentari.**

nino. Ciò che si vive lì è sicuramente preoccupante. Ci sono situazioni al limite, dove si riscontra qualsiasi tipo di necessità, giacché coloro che abitano in questi accampamenti vivono nel bel mezzo dei campi agricoli. Vivono in baracche fatte di plastica dove non c'è acqua né luce, né raccolta dei rifiuti. In sintesi, tutti coloro che vivono in questi insediamenti "mal vivono". Oltre a queste difficoltà, in alcuni accampamenti si aggiungono problemi di prostituzione, di alcol e droga. In questi periodi Assistiamo ad continuo esodo di persone in cerca di acqua potabile».

**Dicci Angel Pedro, dove si trova attualmente il Coordinamento della Contea Orientale e qual è l'impegno della Caritas in questo territorio?**

Il Coordinamento della Contea Orientale si serve attualmente della piattaforma della Caritas parrocchiale che la compone, per una maggiore conoscenza di ciò che si fa e che si può fare insieme nel territorio della Contea. C'è l'impegno da parte della Caritas Diocesana di partecipare a quei progetti si propongono e soprattutto

di offrire aiuto alle Caritas parrocchiali che lo richiedono.

**Per concludere, come e in che modo sta lavorando il Coordinamento in questo momento?**

«Si lavora sempre in equipe, ascoltando i partecipanti e sottolineando le questioni che più ci interessano: cure primarie, progetti di promozione, campagne di informazione e sensibilizzazione, ecc.».

Grazie, Angel Pedro. La tua esemplare testimonianza, in una periferia attuale, che tocca la carne di Cristo, toccherà anche i cuori dei lettori di Don Orione oggi. Ne sono sicuro.

Me ne vado. Lo lascio con la sua famiglia, l'altra famiglia dell'insediamento. P. Angel Pedro, sacerdote entusiasta, gioviale, generoso, conosce molto i luoghi di frontiera. Si è trasferito nelle periferie e ha trascorso alcuni anni della sua vita ad accompagnare e ad aiutare i tossicodipendenti ad uscire dall'inferno del mondo della droga. Ora, con qualche capello bianco in più, ma con la stessa passione, ha aderito alla lista degli religiosi orionini che hanno risposto all'"orientamento" dell'ultimo Capitolo Generale quando, riferendosi all'aggiornamento del carisma, raccomandava "privilegiare le opere di più diretta espressione di carità e favorire forme di attualizzazione del carisma in strutture con meno burocrazia e più spazio per esperienze semplici e di servizio fraterno".



# DON ENRICO SCIACCALUGA

Anche gli amministratori vanno in Paradiso.



Ebbe una gioventù buona e brillante, compì gli studi tecnico-commerciali, militò nelle file dell'Azione Cattolica e fu dirigente degli Scout.

A 34 anni, nel giugno 1931, ci fu la svolta della sua vita: si offerse come collaboratore laico di Don Orione rendendo subito il suo prezioso aiuto nella multiforme attività amministrativa delle Case orionine di Genova. Due anni dopo, rompendo gli indugi, il 25 marzo 1933, ricevette l'abito religioso dalle mani di Don Orione. "Caro Sciaccaluga - gli disse il Fondatore durante la cerimonia - non hai che da alzare gli occhi e vedrai il modello da seguire, il sacerdote da imitare, il santo della grande fede, carità, e fiducia illimitata in Dio: il beato Giuseppe Benedetto Cottolengo. Non so esprimere la mia letizia al vedere che ha preso l'abito un altro genovese e mi sento suscitare in cuore una gioia ineffabile sapendo che egli è venuto a militare con noi e a perpetuare l'Opera della Divina Provvidenza".

Il 20 marzo 1934, don Orione lo presenta come "un caro chierico, che lavora da vero facchino è il mio braccio destro per il Piccolo Cottolengo". Fece la professione religiosa, il 13 settembre 1935, e divenne sacerdote il 6 giugno 1936.

Per la sua preparazione specifica, fu coinvolto fin dall'inizio nella collaborazione economico-amministrativa delle complesse case del Piccolo Cottolengo Genovese, che contribuì a consolidare come organizzazione, amministrazione e spirito religioso.

Fu il sostegno amministrativo di Don Sterpi mentre Don Orione era in Argentina (1934-1937); da qui, il Fondatore gli scriveva quasi settimanalmente. Sulla busta dell'ultima lettera di Don Orione a lui diretta c'è il timbro postale di Sanremo che indica "ore 21:00, 12 marzo 1940".

Dopo l'8 settembre 1943, si scatenò in Italia la caccia all'ebreo e si compì

la "shoah". Il Paverano divenne un importante centro di aiuto e di salvezza per molti ebrei. Don Sciaccaluga, che ne era il direttore, Don Gianni Maria Rotondi, Suor Bennata e Suor Filipina, il chierico Luigi Carminati e altri scrissero una pagina coraggiosa e gloriosa di carità cristiana.

Nel Capitolo generale del 1952, Don Sciaccaluga fu eletto economo generale della Congregazione, ruolo che svolse fino al 1969 con grande senso religioso, oculatezza e prudenza.

**"Non so esprimere la mia letizia al vedere che ha preso l'abito un altro genovese e mi sento suscitare in cuore una gioia ineffabile sapendo che egli è venuto a militare con noi e a perpetuare l'Opera della Divina Provvidenza".**

Compì viaggi lunghi e faticosi per raggiungere tutte le Case della Congregazione, soprattutto al fianco del superiore generale Don Carlo Pensa. Univa in modo spontaneo il silenzio e l'operosità, sostituendo alla parola l'esempio costante di dedizione nel compiere il bene. Era di pietà semplice e sincera, dedito alla preghiera, vigile sempre - come egli scrisse a Don Sterpi - per non diventare "un funzionario sia pure di alto rango" e rimanere invece, sempre e in tutto, il sacerdote secondo l'insegnamento e il modello lasciato dal santo Fondatore.

Trascorse gli ultimi due decenni della sua vita al Villaggio della Carità di Genova - Camaldoli, prima nel servizio attivo e poi nella pazienza della vecchiaia, emblema di vita povera e serena, di vita religiosa fedele, di benevolenza verso tutti. Morì il 15 dicembre 1992.

**I**n quanto alle tue debolezze e instabilità, ricorda che sei chiamato a farti religioso, non perché sei perfetto, ma perché Dio, con la grazia e gli aiuti della vita religiosa, ti chiama a diventarlo. E l'invito di Gesù a seguirlo nella vita di perfezione è una misericordia sua per la tua anima. Resta tranquillo, dunque, e metti la tua fiducia nel Signore e guarda confidente alla Santa vergine. Prego per te e ti conforto molto e ti benedico con affetto in Gesù Cristo come padre".

Dopo questa lettera, il giovane contabile Enrico Sciaccaluga lasciò la sua brillante carriera, lasciò la sua numerosa e agiata famiglia, lasciò tutto e seguì Don Orione di Don Sterpi che già ammirava e amava come un figlio. Enrico era nato a Sampierdarena, Genova, il 21 novembre 1897. Dalla sua famiglia vennero in Congregazione anche due altre sorelle, Suor Maria Lucina e Suor Maria Tarcisia.

# MILLENNIALS

## VERSO IL LORO FUTURO

Il dossier del 2018 sarà dedicato ai giovani, ai Millennials come sono chiamati a quanti sono nati dopo il 1980. Sono oltre 2 miliardi nel mondo. Ai giovani la Chiesa dedica la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 3 al 28 ottobre, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

I Millennials occupano gran parte anche della vita e dell'attività della Congregazione orionina.

Situazione e condizioni di vita, problemi e difficoltà, chance e speranza, "sole o tempesta dell'avvenire": ce ne occuperemo.



1

DON ORIONE  
E LE  
FAMIGLIE  
DEI GIOVANI



# CAMMINARE INSIEME AI GIOVANI

A colloquio con  
Mons. Angelo De Donatis,  
Vicario generale di  
Sua Santità per la diocesi  
di Roma.

**Eccellenza, come San Luigi Orione nel corso della sua vita è sempre stato particolarmente attento ai giovani e alle loro vite. Scrisse: “Vi raccomando le anime dei giovani. Curate lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore! Sono essi il sole o la tempesta di domani”. Cosa capita, Eccellenza, nell’ambito delle parrocchie i giovani sono pochi e c’è un estremo bisogno di tornare a prendersi cura delle anime, delle menti e dei cuori dei giovani?**

Sì, è un’urgenza che stiamo vivendo: mentre la nostra comunità cristiana, in questa ricchissima e faticosa stagione postconciliare, riscopre con gioia la centralità dell’incontro con il Risorto, dell’ascolto della Parola di Dio, la bellezza del celebrare insieme spezzando il pane eucaristico nella fede e nella carità fraterna, proprio la componente

giovane delle nostre comunità ha sviluppato un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana.

## **E da che cosa dipende questa estraneità?**

Forse abbiamo parlato troppo di cose che poco avevano a che fare con la vita dei giovani, per cui non li abbiamo aiutati a percepire che la luce era anche per loro; forse ci è mancata l’empatia e non ci siamo accorti di quello che i giovani provavano, non siamo stati bravi ad accorgerci che anche loro avevano qualcosa da dire, delle domande da fare, che li avrebbero aiutati ad entrare nel Mistero “a modo loro”, a personalizzare l’annuncio che ascoltavano.

## **Certo la situazione sociale e culturale è molto cambiata.**

È con tristezza enorme che vediamo tanti giovani delle nostre città, proprio perché nei loro percorsi di crescita ormai il Vangelo è per lo più assente, appiattirsi sulla mediocrità, perdere la capacità di sognare, rinchiudersi nell’individualismo, rimanere soli e senza parole rispetto ai grandi drammi della vita. Senza il Signore la vita dell’uomo non è più la stessa: si può essere giovani ed essere “vecchi dentro”, forse persino “morti dentro”.

## **Che fare per questi giovani?**

Come comunità cristiana siamo chiamati a raggiungere i giovani e ridonare loro la vita dello Spirito. Ogni nostro sforzo per la pastorale giovanile non potrà che partire dalla riscoperta della misericordia che Dio ha verso di noi e che ci chiama ad esercitare verso tutti.

**Incontrare e conoscere i giovani è il primo passo.**

Papa Francesco ci ha invitato a leggere con gli "occhiali giusti" l'età dei ragazzi, come una realtà in movimento: non è una patologia da medicalizzare ma una stagione della vita preziosa per sé e per tutta la loro famiglia. Anche il linguaggio adatto con i giovani non scaturisce da una riunione fatta a tavolino dagli educatori, ma da una comunità appassionata del Vangelo e dei ragazzi.

**Quanto è importante, per tentare di coinvolgere i giovani, sostenere anche l'ambiente familiare?**

Moltissimo! Anche verso i genitori il nostro obiettivo è il medesimo: aiutarli a riscoprire la loro vocazione paterna e materna, la bellezza di un amore di donazione che li rende simili a Dio, la luminosità del gesto di chi muore un po' perché l'altro, il figlio, possa avere vita. Vogliamo aiutare i papà e le mamme a riscoprire che la fede in Gesù e la relazione con Lui sostiene e dà forma anche al proprio modo di essere genitori. Non vogliamo lasciarli soli nel loro compito educativo.

**Ma non è facile nemmeno con i genitori. Cosa si può fare nelle parrocchie?**

Spesso nelle parrocchie si riesce a coinvolgere in qualche incontro i genitori dei bambini, ma è molto raro coinvolgere i genitori degli adolescenti. Il più delle volte questo dipende dal fatto che hanno timore di venire criticati, ritenuti responsabili delle intemperanze e delle follie dei loro figli: dobbiamo

far loro sentire, invece, tutta la nostra vicinanza, la nostra disponibilità a collaborare. I genitori apprezzano molto la comunità parrocchiale quando riesce a coinvolgere i loro ragazzi, specie se a casa sperimentano di non essere più presi in considerazione dai loro figli. Infine, saremo credibili per i genitori se ci sentiranno parlare non soltanto di ciò che vivono i loro figli, ma anche di ciò che vivono loro. Ripeto: devono poter sentire il nostro calore, la nostra empatia e attraverso di essa la tenerezza di Dio.

**È da pochi mesi che Papa Francesco l'ha nominata Vicario Generale per la Diocesi di Roma. Che programmi porterà avanti per far sì che i giovani si sentano nuovamente coinvolti?**

Ciò che ritengo maggiormente importante, e anche molto difficile, è maturare atteggiamenti nuovi e far partire dei processi. È anche la preoccupazione del nostro Vescovo, Papa Francesco: sono le nostre malattie spirituali quelle che frenano la circolazione della vita dello Spirito, che impediscono alla comunità cristiana di incontrare in maniera feconda i giovani e le loro famiglie.

Mi sembra essenziale che ogni comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale, rifletta con franchezza su quale sia la sua malattia spirituale.

Ho anche proposto nella mia Diocesi di dedicare una domenica al

mesa ad una lectio divina sul tema dell'essere padri e madri nella fede, una Chiesa che genera nuovi figli attraverso la Parola, e di proporre questo itinerario biblico agli adulti della comunità parrocchiale, ai catechisti, ai genitori, alle fraternità di famiglie.

**Anche il prossimo Sinodo dei Vescovi sarà dedicato ai giovani...**

Sì, perché la Chiesa ha deciso di mettersi in uno stato di conversione per ascoltare il grido che sale dalle esistenze dei giovani. Non vogliamo parlare di loro, ma con loro.

Solo così ne riconosceremo il volto bellissimo e fragile, spesso fragilissimo, perché deturpato in mille modi dalla solitudine, dalle dipendenze, dall'arroganza e dalla violenza di chi usa e abusa di loro. Si tratta di far partire un processo permanente di incontro e di ascolto, e a questo siamo tutti chiamati: renderci conto di come vivono i giovani, parlare con loro, farci raccontare qualcosa di ciò che pensano riguardo a sé stessi, alla propria vita, alle loro cadute, a Dio, alla comunità cristiana.





# FAMIGLIE FUORI DI SACRESTIA

di GIANLUCA SCARNICCI

**Adriana Sciarrone e Luca Luzi sono moglie e marito, giovanissimi, con due figli e fanno parte del gruppo famiglie della parrocchia di Ognissanti a Roma.**

**Questa esperienza nata alcuni anni fa, oggi rappresenta un punto di riferimento nel quartiere Appio non solo per i genitori, ma anche per i figli.**

*in basso:  
Adriana Sciarrone  
e Luca Luzi*

“Don Orione ci ha affascinati sin da ragazzini con quel suo invito ad uscire di sacrestia per incontrare il mondo, che

soprattutto negli ultimi anni sta cambiando in maniera vertiginosa”.

Adriana e Luca si presentano così mettendo subito in chiaro che loro “sono orionini da prima linea!”.

Ci tengono a raccontare che la loro famiglia si può dire che sia nata in parrocchia che frequentano da quando sono nati e dove negli anni sono stati coinvolti prima nell’Azione Cattolica, come animatori, e poi come educatori. Un’ambiente speciale “perché all’Appio - ci raccontano - a partire proprio da Don Orione si sono susseguiti tanti sacerdoti orionini che hanno voluto essere accanto e con la gente, appunto fuori di sacrestia.

E proprio da questo spirito che è nato alcuni anni fa il gruppo delle famiglie grazie anche a Don Graziano Bonfitto. Non una sigla vuota la nostra, ma una rete attiva di sostegno e di aiuto reciproco soprattutto nel difficile compito di essere genitori”.

“La nostra idea - ci raccontano Luca e Adriana - è stata quella di mettere insieme tanti genitori come noi per condividere insieme la vita fatta di esperienze positive e negative. Oggi siamo oltre 20 coppie e nasciamo prima di tutto come gruppo di amici e poi ci siamo trovati come gruppo giovani coppie. Il nostro metodo è semplice quello di vivere la quotidianità familiare partendo anche dal semplice sostegno durante la settimana come accompagnare o riprendere i figli scuola, fare i compiti insieme.

Sembrano banalità, ma sono quegli accorgimenti che aiutano le famiglie a non impazzire”.

“A queste attività - proseguono - abbiamo sempre abbinato anche quella formativa, una volta al mese, alla luce del grande carisma di Don Orione che noi sentiamo uno di noi vicino, presente, anche grazie a figure di sacerdoti come Don Graziano, Don Alessandro... Un percorso formativo che passa spesso anche dall’affrontare i problemi che tante coppie hanno come il rapporto difficile con i figli, oppure chi non arriva a fine del mese o anche, ed è frequente, i problemi all’interno della coppia. Tutto questo con una presenza amicale e spirituale sempre di un sacerdote, che fino a qualche mese fa è stato don Graziano”.

“Per il nostro gruppo di famiglie - spiegano - il giorno centrale è soprattutto la domenica durante la quale la parrocchia diventa la casa che accoglie tutti e dove facciamo a gara per animare

la Messa. Addirittura una coppia arriva da Frattocchie per non mancare a questo momento di condivisione e di crescita. Molti di noi sono anche impegnati come catechisti, alcuni sono l’anima del Gruppo Giovani Orionini (MGO) che è una bellissima eredità lasciataci da Don Bonfitto che oggi è a Reggio Calabria. Questa della formazione e del sostegno ai giovani è una grande sfida sulla quale dobbiamo investire tutti, laici e religiosi”.

“In un certo senso - raccontano i due volontari - la parrocchia di Ognissanti è stata pioniera per tante attività in uscita soprattutto alla ricerca dell’incontro e del confronto con i giovani che oggi ritroviamo nelle piazze, nelle strade e nei centri commerciali.

A Piazza re di Roma qui vicino è stato fatto un grande lavoro di evangelizzazione in strada con l’incontro di centinaia di giovani che il pomeriggio e la sera stazionano sulle panchine del parco. Siamo riusciti insieme a Don Lembo a fare in modo che di farli tornare in parrocchia...”.

“Tra le nostre attività di formazione dei giovani - aggiungono - c’è anche e soprattutto l’impegno a favore di chi è più fragile e in questo il centro di accoglienza della parrocchia ci aiuta perché proprio lì facciamo sperimentare ai nostri ragazzi e alle nostre famiglie una bella idea di solidarietà e di misericordia vissuta in prima persona sullo stile di Papa Francesco.

“Crediamo - concludono Luca e Adriana - che il fatto che siano delle famiglie a metterci la faccia sia un segnale importante per i ragazzi.

Il nostro sogno è quello di condividere la nostra piccola esperienza con altre realtà orionine sparse per l’Italia. Sappiamo che ci sono tante persone di buona volontà che nel nome di Don

Orione sono al fianco dei giovani, degli anziani, dei malati e delle persone disabili. Sarebbe bello fare in modo che questa carità vissuta la si possa condividere sempre e in maniera frequente trasformandola in un corso orionino di carità per le famiglie”.



# ZIO PAPÀ

**D**urante le vacanze (1970) andrai a fare l'assistente ai "Buoni Figli di Seregno"! Un mondo nuovo da scoprire, non con una "breve visita, come era successo al Cottolengo di Torino, da studente liceale.

Arrivato a Seregno fui subito dirottato a Vacciago, frazione di Ameno, nei pressi del lago d'Orta. La colonia, dopo i primi lavori urgenti, era stata aperta e pian piano affluivano gli ospiti ricominciando dai più stabili sulle gambe. I primi momenti li trascorsi con un'ombra d'ansia, dovuta all'incertezza di capire la situazione mentale di ciascuno. Per non sbagliarmi, trattavo tutti come persone equi librate, intelligenti e istruite.

Col passare dei giorni, i fatti mi aiutarono nel compilare una graduatoria, che non riuscii a completare, perché alcuni casi, in apparenza normali, mi sfuggivano. Questi ultimi li collocai in quella struttura mentale che recita così: "Per il semplice fatto di trovarsi qui mancano di qualcosa".

A prima vista, nel gruppo, si distinguevano bene i sani di lingua e di gambe; negli spostamenti gli zoppi, e a tavola alcuni che dimostravano una spiccata simpatia per il bicchiere pieno. Cosa doveva fare un assistente in mezzo ad un gruppo di handicappati? Una cosa molto semplice: stare con loro dal mattino alla sera e dalla sera al mattino: questo io capii subito, senza corsi di specializzazione.

Rimasi colpito dallo sguardo di questi amici; uno sguardo che esprimeva attesa, fiducia, affetto, riconoscenza e disponibilità.

Ben presto stando in mezzo a loro, acquistai grande ascendente e finii col sentirmi, in poco tempo, un loro parente stretto. Dopo brevi assenze, me li trovavo attorno per darmi la mano, per baciarmi e per qualche abbraccio.

Il rapporto personale nasconde risvolti interessanti e piacevoli; per tutti ero l'assistente, faceva eccezione uno, che mi definì: "Zio papà".

Senza accorgermene, avevo messo su famiglia e mi ritrovai a dover provvedere a tanti nipoti e a numerosi figli, però questi "familiari" mi regalarono molte soddisfazioni, per cui riuscii a far sbocciare giorni e mesi laboriosi.



# IL NUOVO TEOLOGICO DI NAIROBI

**Nel giorno dell'Immacolata, 8 dicembre, è stata benedetta a Nairobi, in Kenya, la nuova residenza per gli studenti di Teologia della Delegazione Missionaria di Lingua Inglese "Mother of the Church".**

I festeggiamenti sono iniziati con la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Nairobi, il Card. John Njue. Durante l'omelia, oltre al messaggio sulla Liturgia della Parola della Solennità dell'Immacolata, ha sottolineato il fatto della necessaria gratitudine verso il lavoro che i missionari in passato hanno fatto per l'evangelizzazione del paese (e anche per noi, nel nostro piccolo, si può dire lo stesso), affermando che "Noi siamo i frutti dei semi che loro in tanti anni e con tanti sacrifici hanno piantato". Dopo la celebrazione eucaristica, tutti si sono radunati davanti all'ingresso del nuovo edificio per la benedizione e per i saluti. Insieme al Direttore generale P. Tarcisio Vieira erano presenti il Delegato e Vicario generale, Don Oreste Ferrari, il Consigliere Generale incaricato delle Missioni, P. Pierre Kouassi, e il primo missionario orionino in Kenya, Don Giuseppe Vallauri. Nel suo intervento, il Direttore generale ha voluto ricordare che la costruzione del nuovo istituto è stata possibile perché tutta la Congrega-

zione ha partecipato a questo progetto. Di fatto, tutte le Province hanno dato un contributo per la realizzazione del nuovo istituto. E non solo: sono arrivate anche alcune offerte dei benefattori, motivati dall'appello di aiuto ai seminari fatto tramite la nostra rivista "Don Orione Oggi". "Inoltre - ha insistito P. Tarcisio - la costruzione è stata possibile perché, negli anni, ci sono stati dei missionari orionini che hanno dato la vita per la missione e che oggi vedono la crescita e la maturazione del "Kenya Orionino" con ben 8 sacerdoti, 1 Fratello, 6 chierici studenti di teologia, 4 chierici tirocinanti, 4 novizi e un promettente numero di seminaristi di filosofia". Oltre a ciò, ha ringraziato anche le Suore orionine, non solo per la loro presenza all'atto di inaugurazione, ma soprattutto perché "Ci hanno generato alla missione in Kenya". Di fatto, le Suore sono arrivate in Kenya nel 1979 e i Figli della Divina Provvidenza, per la loro insistenza, nel 1990.

La celebrazione è stata un momento

## IL TEOLOGICO DI NAIROBI

Dal 2015 a Nairobi si trova il Teologico internazionale in cui studiano, oltre ai confratelli di lingua inglese, anche alcuni chierici dell'Africa dell'Ovest. Questo istituto rappresenta il 6° polo di formazione teologica per i nostri giovani, dopo quello di lingua italiana a Roma, polacca a Lazniew, portoghese a Belo Horizonte (Brasile), spagnola a Buenos Aires (Argentina), francese ad Abidjan (Madagascar), ora c'è anche quello inglese di Nairobi.

I nostri studenti frequentano i loro corsi nell'Università Tangaza, facoltà fondata dal consorzio di 22 Congregazioni e che raccoglie circa 4.000 studenti nelle varie discipline tra cui circa 600 studenti di Teologia. La nuova residenza può accogliere 44 persone, inclusi i formatori, e sostituisce la vecchia casa che aveva disponibilità solo per 10 studenti.

di festa, rallegrata dalla presenza dei religiosi orionini, da una rappresentanza delle Piccole Suore Missionarie della Carità e di alcune altre Congregazioni che abitano vicino alla nostra comunità e che hanno aiutato nell'animazione liturgica e nella preparazione della festa.

Bello è stato anche vedere la partecipazione di un gruppo di bambini della parrocchia orionina di Kandisi che ha eseguito un piccolo spettacolo sul valore della pace e dell'unità del paese, tema molto importante considerando il difficile momento politico che il paese sta vivendo in concomitanza con le elezioni politiche avvenute di recente.



# SAN GIOVANNI ROTONDO RICORDA DON ORIONE

## EDUCATORE, AMICO E SOSTENITORE DI PADRE PIO

**S**an Giovanni Rotondo, il Comune del Gargano reso famoso per la presenza di San Pio da Pietrelcina, il 20 dicembre 2017, ha inaugurato una Scuola d'Infanzia intitolata a San Luigi Orione.

Alla cerimonia di inaugurazione, erano presenti il sindaco Costanzo Cascavilla, il consigliere provinciale della Congregazione di Don Orione, Don Leonardo Verrilli, Fra Leone Di Maggio in rappresentanza dei Cappuccini. L'Asilo Nido intitolato a San Luigi Orione è situato in Via Labriola, proprio all'inizio di Via de Cappuccini, la stradina che esce da San Giovanni Rotondo e porta al Convento ove visse Padre Pio.

Si conclude così l'iter iniziato con la Delibera della Giunta Comunale di San Giovanni Rotondo del 9 novembre 2015, con l'allora sindaco Luigi Pompilio. Nel testo della Delibera si legge:

**Don Orione riconobbe la grazia e la vocazione di Padre Pio fin dagli inizi...**

*“Un importante legame umano e spirituale ha unito San Luigi Orione con San Pio da Pietrelcina: per dieci anni, dal 1923 al 1933, in circostanze molto problematiche, Don Orione promosse la verità su Padre Pio, allora confusa e minacciata, attraverso un rapporto di fiducia con le autorità ecclesiastiche vaticane.*

*Si consolidò tra i due santi un'amicizia di qualità superiore che si esprime in reciproca stima, affetto e preghiera, ricerca di santità personale e della Chiesa, e anche collaborazione apostolica. Ci sono numerose testimonianze di persone indirizzate, secondo la necessità, da Don Orione a Padre Pio e da Padre Pio a Don*

*Orione; Don Orione riconobbe la grazia e la vocazione di Padre Pio fin dagli inizi”. Molto opportunamente, in basso sul quadro del Santo attorniato da bambini che sorride all'entrata della scuola è scritto: “San Luigi Orione, amico e sostenitore di Padre Pio da Pietrelcina”.*

Il fatto che ha Don Orione venga intitolato un edificio destinato all'attività educativa corrisponde anche un tratto centrale della personalità e dell'attività del Santo. Proprio con una scuola egli iniziò la sua Congregazione; ai piccoli e ai giovani, da lui definiti “sole o tempesta dell'avvenire”, dedicò le sue migliori energie con quello che egli stesso definì “metodo paterno-cristiano”; la sua Congregazione oggi svolge un importante apostolato in ambito educativo con scuole in una trentina di nazioni del mondo.



# ADOLESCENZA, TEMPO DEL RAPIMENTO

Immaginate che, molti secoli fa, esistesse una piccola tribù che viveva in una florida vallata circondata da monti altissimi e impervi. Nel lungo scorrere del tempo gli abitanti di questa tribù avevano sempre vissuto convinti che quei monti fossero i confini del mondo abitabile. Non è difficile supporre che questa tribù avesse un sistema sociale fortemente strutturato, con una serie di regole e tabù tramandati di generazione in generazione, considerati 'sacri' e immutabili. Immaginate ancora che una di queste regole prevedesse la partecipazione a una sorta di rito collettivo senza del quale si sarebbe diventati infetti e pericolosi per tutti. Di conseguenza, chi fosse stato assente al rito annuale, doveva essere allontanato per un periodo di almeno un mese.

Ebbene, accadde che un ragazzo, Mattia, per motivi a noi ignoti, non si presentò al rito e, coerentemente, fu allontanato dalla tribù. Mattia doveva avere una buona dose di energia e una certa curiosità, perché durante il periodo del suo 'esilio', si spinse fin dove nessun altro era mai arrivato. Raggiunse la vetta dei monti e cominciò la discesa sull'altro versante. Dopo giorni di cammino, in una vallata non molto diversa dalla sua, si imbatte in un'altra tribù. Fu accolto bene. Si fermò alcuni giorni con loro e vide che avevano regole diverse. Cose vietate tra i suoi, lì erano lecite e, viceversa, erano interdette usanze che a casa sua erano considerate normalissime.

Ma soprattutto, con grande stupore, constatò che nessuno restava contagiato accostandolo. Tra lo sconcerto del dubbio e l'esaltazione della novità, decise di mettersi in cammino per ritornare dai suoi e raccontare l'accaduto. Ma poiché lungo e tortuoso era stato il cammino, non ritrovò la stessa via e percorse altri sentieri. Si ritrovò

così in una terza valle con nuova gente, nuovi costumi e altre regole. Com'è prevedibile il suo dubbio cominciò a colorarsi di scetticismo e cominciava a farsi strada in lui uno strano pensiero, che mentre gli suscitava impennate di angoscia, gli dava anche un sottile senso di esaltazione: «ma non sarà che niente di assolutamente valido esiste? Non sarà che, alla fine, ognuno si fa la sua legge e tira avanti come meglio può?». Preso tra questi pensieri, arrivò alla sua tribù, coltivando la speranza che qualcuno lo avrebbe capito, che qualcosa si sarebbe potuto fare insieme. Forse sarebbero venuti giorni migliori.

**L'adolescenza è il tempo dell'incertezza che può rivestirsi d'arroganza... ma è anche il tempo del rapimento. Il tempo in cui l'intuizione dell'infinito, che ci aspetta oltre, spinge a scontrarsi con il confine stretto del limite.**

Ma quale pensate sia stata la reazione dei suoi? Rifiutarono i suoi racconti come pretese visionarie di un ragazzino! Lo considerarono un viziato sognatore che viene a mettere in dubbio ciò che per anni ha prodotto sicurezza, stabilità e un ragionevole benessere. Come si sarà sentito Mattia? Certamente non capito, triste e solo. Riuscirà a trovare una sua via? Riuscirà ad integrarsi, a sentirsi membro, senza rinunciare ai suoi interrogativi e alle sue speranze?

Non posso dirvi niente su questo... non per il gusto di lasciarvi nell'incertezza ma per il semplice fatto che il contesto in cui sorge questa storia non prevede la formulazione di un finale. Infatti non si tratta di una storiella tratta da un testo per omelie della domenica: a

raccontarla, più o meno in questa versione, è stato Kohlberg, psicologo che ha legato il suo nome al campo delle ricerche sullo sviluppo umano.

Attraverso il suo lavoro ha individuato tre livelli di sviluppo del ragionamento morale. Un primo livello, che ha chiamato convenzionale, corrisponde a una percezione delle regole come imposte totalmente dall'esterno, da un'autorità superiore e incontrollabile a cui ci si sottomette o per paura della punizione o per ricevere delle ricompense. In genere, crescendo, per lo più all'ingresso nell'adolescenza, si raggiunge il secondo livello di ragionamento morale, detto postconvenzionale. A questo livello le regole sono concepite come «fatte da noi e per noi», sono frutto di una sorta di patto sociale che, una volta raggiunto, non viene più messo in discussione, perché ogni eccezione è vista come insidiosissima minaccia alla tenuta del patto stesso.

Continuando nel cammino della vita, è possibile il passaggio ad un terzo livello di ragionamento morale, detto postconvenzionale, nel quale il ragionamento morale è basato sui principi. La persona si sente parte di una società di cui intende rispettare le regole, ma è capace di metterle in discussione nel momento in cui queste regole non dovessero più servire a salvaguardare quei valori al servizio dei quali sono state formulate.

Il Signore Gesù che guarisce la donna curva in giorno di sabato, sotto gli sguardi severi e disapprovanti degli esperti della legge, dimostra la maturità di chi è giunto al livello postconvenzionale. Il fariseo che passa accanto al malcapitato caduto nelle mani dei briganti e tira dritto perché si affretta ad assolvere i suoi doveri religiosi, dimostra di essere al secondo livello di sviluppo morale.



A dire il vero, la distinzione non è sempre così immediata e scontata come si potrebbe ritenere. Basti pensare che attraverso rigorose ricerche scientifiche si è verificato come la stragrande maggioranza degli adulti, si parla di più del 60%, non vada oltre il livello convenzionale. Kohlberg si serve della storiella che ho riportato per spiegare il tipo di esperienza che fanno coloro che raggiungono il livello più alto di ragionamento morale.

L'esperienza del dubbio, dello scetticismo e la tentazione del relativismo che da essa sorge, possono portare a una specie di regressione, in cui la persona, delusa, si ripiega in una forma di egoismo tipica del livello convenzionale. In un mondo in cui nulla è certo, in un mondo in cui nessuno mi capisce fino in fondo, non mi resta che pensare solo a me stesso: «devi fare quello che ti fa stare bene» recita, con il ritmo convincente di un mantra, il ritornello di una canzone in voga in queste settimane sulle radio italiane. Ma può succedere che questa stessa delusione diventi la scintilla che innesca esplosioni inaspettate e foriere di novità.

Vi propongo di considerare l'esperienza di Mattia come metafora del viaggio interiore che tutti i ragazzi sono chiamati a compiere quando scocca l'ora dell'ingresso nell'adolescenza. In diversi modi e con diversa intensità, l'adolescenza segna un

tempo in cui le certezze granitiche del mondo dell'infanzia cominciano a crollare. È il tempo dell'incertezza che può rivestirsi d'arroganza; del bisogno di sperimentazione che può sembrare incoerenza agli occhi dell'adulto; della paura della solitudine che può spingere a ricerche maldestre di compagnia e di incontro.

**Le estremizzazioni dei primi innamoramenti non sarebbero i capricci di chi è ancora bambino, ma l'appassionata pretesa che sia possibile un'intesa assoluta, un incontro senza incertezze e senza ombre. La pretesa di appianare i monti, una volta per tutte.**

Ma, e prendo in prestito da un recente testo di Alessandro D'Avenia la suggestiva espressione, l'adolescenza è anche il tempo del rapimento.

Il tempo in cui l'intuizione dell'infinito che ci aspetta oltre, ci spinge allo scontro con il confine stretto del limite. Il limite dei monti alti che circonda il nostro paese e la nostra tribù. Il limite delle strettezze del proprio cuore, delle proprie paure, del proprio corpo, che no!, non possono avere l'ultima parola.

Qualcuno riflettendo sugli esiti delle ricerche di Kohlberg, dichiarava che,

grazie ad esse, ha cambiato il suo modo di giudicare i primi innamoramenti, nell'adolescenza e nella prima giovinezza. Se prima era portato a giudicare le sdolciate dichiarazioni di amore e di fedeltà, le ore trascorse al telefono o a guardarsi negli occhi, come esagerazioni infantili; dopo ha cominciato a vederle come un tentativo di reazione da parte di chi aveva conosciuto la fase del dubbio e dello scetticismo ed era scivolato nella delusione. Aprirsi all'amore, per il ragazzo tormentato nel dubbio, significherebbe credere che è possibile! È possibile incamminarsi verso la cima dei monti. Un sentiero deve esserci.

Le esagerazioni e le estremizzazioni di questi primi innamoramenti non sarebbero i capricci di chi è ancora bambino, ma l'appassionata pretesa che sia possibile un'intesa assoluta, un incontro senza incertezze e senza ombre. La pretesa di appianare i monti, una volta per tutte.

Se le cose andranno bene, se Mattia avrà la fortuna di incontrare un maestro lungo questi percorsi solitari, smorzerà la pretesa senza spegnere il desiderio. Si rappacificherà con i monti senza rassegnarsi a restare di essi prigioniero. Non riuscirà a trovare la società perfetta che sognava, ma contribuirà a fare migliore quella in cui gli è dato di giocare l'avventura. E conoscerà l'amore, quello vero.

# IL FIUME È LA NOSTRA STRADA

La missione delle Piccole Suore Missionarie della Carità nell'isola di Marajó (Brasile).

La missione delle PSMC a Currálinho nell'isola di Marajó, situata alla foce del Rio delle Amazzoni nello Stato del Pará, è iniziata l'11 febbraio del 1989. Ad aprirla furono Sr. Maria Alberta Girardi (italiana), Sr. Maria dos Anjos Barros e la Novizia Ângela A. Aristides. La situazione nella zona era molto difficile, la maggior parte della popolazione era disseminata su un territorio vastissimo lungo il fiume e tutti i suoi affluenti. Non c'era acqua potabile, rete fognaria di base, l'elettricità era disponibile solo 4 ore al giorno, l'ospedale era senza medico, le scuole avevano pochi insegnanti e alcune aule alunni di diverse età e differente istruzione, studiavano insieme. Il viaggio per la capitale Belém era possibile solo una o due volte a settimana o quando passavano le barche. A distanza di quasi 30 anni la situazione è molto migliorata: elettricità,

telefono, internet, scuole in città e nelle "ribeirinhas", un ospedale con tre medici e alcuni infermieri. Tuttavia, pur essendo circondati da una vastità di acqua dolce non c'è ancora acqua potabile. Le suore sono diventate un punto di riferimento importante per tutti i poveri. Sono presenti direttamente in tutte le attività pastorali e collaborano attivamente nella formazione pastorale dei laici... ma le difficoltà sono ancora tante. Sr. M. Angela Aristides ci racconta la storia di questa missione...

## Gli inizi

Nel secondo anno del Noviziato, quando mi sono recata per la prima volta in questa missione non avevo la minima idea di quanto fosse difficile muoversi in quest'area e di quanto tutto fosse molto diverso da ciò che avevo visto e vissuto in Brasile fino a

**Le suore sono diventate un punto di riferimento importante per tutti i poveri. Sono presenti direttamente in tutte le attività pastorali e collaborano attivamente nella formazione pastorale dei laici...**

quel momento: ero nata nel sud e ora mi trovavo nell'estremo nord e mi sembrava di essere proprio in un altro paese.

A Belém, centro della diocesi, il vescovo Mons. Angelo, dopo la Messa ci consegnò tutte le responsabilità della parrocchia di San Giovanni Batista di Currálinho, ci diede la sua benedizione e rivolse a noi queste parole: "Carissime suore avete consegnato la vostra vita al Signore, ora Lui vi affida questa missione, ma non so se arriverete, nè se tornerete".



Poi ci benedisse e ci inviò. Partimmo e quando si concluse il lungo e precario viaggio lungo quel fiume che mi sembrava il mare, capii il significato delle sue parole.

Abbiamo assunto la missione con vero ardore missionario, la parrocchia non aveva sacerdoti, era necessario organizzare tutte le attività pastorali, non c'erano leaders nella Chiesa della città ma solo in alcune cappelle fluviali. Io e Sr. Maria dos Anjos iniziammo la catechesi con i bambini e gli adolescenti e l'animazione del gruppo di giovani, mentre Sr. M. Alberta Girardi dava assistenza alle cappelle situate nell'entroterra per la Messa che si celebrava una volta al mese o quando veniva un sacerdote o un vescovo.

Tutti i giorni facevamo la celebrazione liturgica della parola, la visita alle famiglie ed eravamo presenti in ogni momento di vita della Chiesa, condividendo le gioie, le difficoltà e le sfide con il popolo che abbiamo trovato in quella città veramente povera. Un'esperienza di fede, di solidarietà e di consegna totale alla Divina Provvidenza. Rimasi in questa missione per tutto il 2° anno del mio Noviziato.

### L'altra riva del lago...

Ventisette anni dopo, sentii forte la voce del Signore dirmi: "...passiamo all'altra riva del lago" (Lc 8,22). Qualche tempo dopo ho ricevuto l'invito per tornare a Currealinho - ilha do Marajó, e servire di nuovo la Chiesa di Cristo nella difficile e complessa regione amazzonica.

Sono ventisette anni che le Suore Orionine sono presenti in quella città e continuano ad essere una presenza forte e significativa nella vita della Chiesa e del popolo, pienamente coinvolte con questa realtà e con l'intensa attività pastorale della parrocchia e della diocesi. L'esperienza personale che faccio adesso è essere sempre di più presenza, pregare, celebrare, condividere, vivere in concreto con la gente.

La parrocchia è molto grande e le cappelle lungo i fiumi sono distanti dalla città dalle 2 alle 12 ore in barca, anche con tre sacerdoti è difficile assistere tutte le cappelle e le famiglie.

Noi suore siamo inserite in tutte le attività e in assenza del sacerdote condividiamo le diverse responsabilità con i laici. Tutti gli impegni pastorali richiedono la nostra totale dedizione, principalmente la liturgia, la catechesi, la pastorale dei bambini e la preparazione al battesimo. Io sono presente in molte attività pastorali che riguardano direttamente i laici o contribuisco alla loro formazione.

Oggi il nostro lavoro si concentra soprattutto in città, purtroppo facciamo poche visite alle comunità fluviali in primo luogo perché siamo solo due Suore e due giovani aspiranti, ma anche per la mancanza di risorse finanziarie; una piccola barca per le Suore potrebbe facilitare le nostre visite alle famiglie, alle comunità fluviali e anche ai giovani in discernimento vocazionale, ma non abbiamo ancora la possibilità di acquistarne una.

Oltre ad un'intensa attività pastorale, faccio parte del progetto di azione e protezione che si sta svolgendo nella nostra parrocchia e nella nostra città, con l'obiettivo di accompagnare i bambini e gli adolescenti in situazioni di vulnerabilità in cui sono esposti agli abusi sessuali, allo sfruttamento e al traffico di esseri umani. Questo progetto iniziato ora nella città si dovrebbe anche estendere alle comunità del fiume.

### Lungo il grande fiume

Qui di solito diciamo che il fiume è la nostra strada. Non abbiamo altro modo e la barca è il nostro più grande e, a volte, unico mezzo di trasporto. Quando viaggio in barca, durante il lungo e precario tragitto attraverso i fiumi, passo la notte su un'amaca, insieme a tante altre persone, tutti, senza distinzione, affrontiamo le stesse sfide e pericoli, siamo tutti uguali, fratelli e figli dello stesso Padre. La visita alle famiglie, soprattutto durante l'inverno, diventa difficile a causa delle inondazioni, spesso devo bilanciare il mio corpo su una tavola di legno o un tronco d'albero largo non più di 15 o 30 centimetri; non è facile, ma penso che non posso ritirarmi! Sono una missionaria orionina e un'orionina non arretra, non torna indietro... perché sa che sull'altra riva



del lago ha un fratello, una sorella, un sorriso o un dolore e che insieme possiamo fare l'esperienza dell'incontro con il Dio della vita. E così ogni volta che torno a casa dopo un lungo viaggio pastorale, in estate sudata e piena di polvere, o in inverno con i piedi bagnati e pieni di argilla, sento in me il profumo delle persone che ho incontrato: bambini, giovani, anziani, emarginati, malati, poveri, tristi o felici.

È un appuntamento con Dio stesso e mi vengono in mente le parole di Papa Francesco: "...siate pastori con l'odore delle pecore".

In questa esperienza sento che sono anche io evangelizzata dalle persone, in particolare dai poveri. Ho molto lavoro, la salute delicata è minacciata ogni giorno dalla mancanza di acqua potabile e di altre risorse, la grande sfida è quella di superare ogni difficoltà per servire meglio.

Spesso mi sento impotente davanti alla morte che minaccia la vita del nostro popolo e principalmente dei bambini, dei giovani e degli anziani. Ma ho sempre presenti in me le parole di Gesù che mi dice ogni giorno: andiamo a un'altra riva.... andare a un'altra riva per me non significa andare da uno spazio geografico ad un altro, bensì, lasciare andare me stessa in "direzione" degli altri, essere in grado di entrare nella loro realtà condividere e celebrare la vita con loro e contribuire così a trasformare il mondo.

Chiedo al Signore ogni giorno che rinnovi in me sempre di nuovo l'ardore missionario. Che la fiamma che mi spinge ad andare al Dio della vita, presente in ogni fratello e sorella, non si spenga mai. Ave Maria e avanti!

## FDP

## Nuovi Consigli provinciali per Argentina, Brasile Sud e Brasile Nord

Nuovi Superiori per la Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina), la Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasile Nord) e la Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud). Il Direttore generale P. Tarcisio G. Vieiria, con il suo Consiglio, seguendo le procedure previste dalle Costituzioni e Norme della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione, ha provveduto alla nomina dei Superiori provinciali e dei Consigli delle Province religiose di Argentina (con sede a Buenos Aires), del Brasile Nord (con sede a Brasilia) e del Brasile Sud (con sede a São Paulo).

Alla direzione della provincia di Argentina e del Brasile Sud sono stati riconfermati (2° triennio) rispettivamente P. Gustavo Aime e Pe. Rodinei Carlos Thomazella, mentre a guidare la provincia del Brasile Nord per i prossimi tre anni sarà Pe. Josumar Dos Santos.

I nuovi Consigli Provinciali entreranno in carica il 1° gennaio 2018 e vi resteranno al 31 dicembre 2020.

Nell'assumere questo incarico di fiducia e di responsabilità, Don Orione incoraggia i nuovi Superiori: "La perfezione del governo è compresa in queste cinque parole: vegliare, amare in Domino, sopportare, perdonare e pascere in Domino". Il Consiglio generale ringrazia quanti hanno prestato il servizio precedentemente nel Consiglio provinciale ed esprime ai nuovi Membri e a tutti i cari Confratelli auguri di bene assicurando la preghiera e l'affetto cordiale. Ave Maria e avanti!



## GENOVA

## La comunità delle PSMC al Paverano

È intitolata a Maria Madre della Divina Provvidenza, la comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità formata da 3 religiose che svolgeranno il loro lavoro di missione e di servizio presso l'Istituto Paverano di Genova. La nuova comunità "Madre della Divina Provvidenza" delle PSMC è stata aperta ufficialmente lo scorso 20 novembre e appartiene alla Delegazione "Maria Regina della Pace" - (Madagascar); le religiose che la formano svolgeranno il loro lavoro di missione e di servizio presso l'Istituto Paverano di Genova.

Il Paverano è un luogo storico anche per la Congregazione delle PSMC, dove le suore sono state presenti per lungo tempo, e dove ha speso la sua breve vita di religiosa la Venerabile Suor M. Plautilla Cavallo.



## CILE

## Benedetta la parrocchia "Cristo Re" di Rancagua

Domenica 26 novembre il vescovo di Rancagua (Cile), Mons. Alejandro Goić Karmelić, ha benedetto la chiesa parrocchiale "Cristo Re", ristrutturata dopo che un incendio, 11 mesi fa, l'aveva semidistrutta.

Lo scorso gennaio un incendio distrusse la sagrestia e gran parte del presbitero della parrocchia orionina "Cristo Re" di Rancagua, in Cile. Fin da subito si cominciò a lavorare per la sua ricostruzione grazie al sostegno sia della comunità locale che della Vice Provincia.

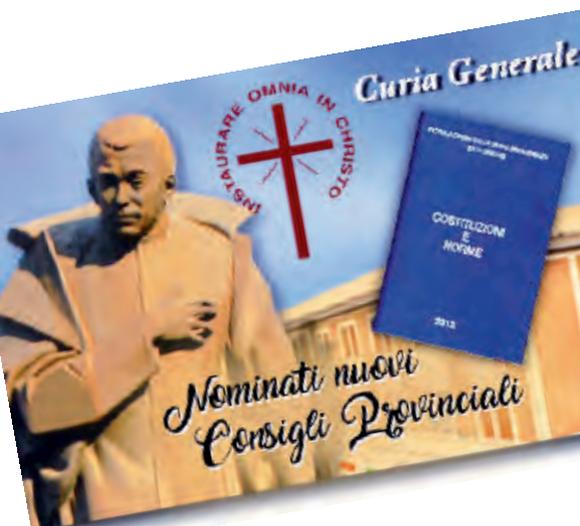
Con una cerimonia speciale, il vescovo di Rancagua, Mons. Alejandro Goić, il 26 novembre ha consacrato di nuovo il tempio. Erano presenti P. Giacomo Valenza, parroco della comunità, P. Felipe Valenzuela, Superiore della Vice Provincia, P. Álvaro Olivares e Padre Juan Miguel Sánchez, entrambi della comunità di Rancagua, e Padre Antonio Casarín di Santiago. Alcuni rappresentanti di altre comunità orionine hanno partecipato alla celebrazione per condividere questo momento significativo per Rancagua, l'inizio di una nuova fase della sua storia.

## MLO

## Approvazione definitiva dello Statuto del Movimento Laicale Orionino

Con il decreto datato 20 novembre 2017 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica ha approvato in via definitiva lo Statuto del MLO.

Il Coordinatore generale del MLO Javier Rodriguez ha comunicato la gradita notizia dell'approvazione, in via definitiva, dello Statuto del Movimento Laicale Orionino con le modifiche presentate. "Affinché non ci si dimentichi - informa il sig. Javier -, il decreto di approvazione ha per data il 20 novembre, giorno della festa della Madre della Divina Provvidenza".





**Bonoua**  
Ordinazioni Diaconali

Notre Dame de la Garde

## COSTA D'AVORIO

### Ordinazioni diaconali a Bonoua

Il 9 dicembre 2017, sono stati ordinati a Bonoua (Costa D'Avorio) undici nuovi Diaconi orionini. Brandawa Dieudonné AKETA (Togo), Aka Pierre ALLOU (Costa D'Avorio), Solimbaljoël BADJALA (Togo), Appassan Firmin BOSSON (Costa D'Avorio), Amangoua Yves Junior KOFFI (Costa D'Avorio), Nongamanegda Patrice KONTOGOM (Burkina Faso), Noudeheunou Sylvain OKE (Costa D'Avorio), Sansan Marcel PALE (Costa D'Avorio), Maguilwè Richard TAGBA (Togo), Bi Irié Georges ZAMBLE (Costa D'Avorio), Somketta Dénis ZOUNGRANA (Burkina Faso).

Sono questi i nomi degli undici Diaconi ordinati oggi per le mani di Mons. Raymond Ahoua, vescovo orionino di Grand Bassam, presso il Santuario "Notre Dame de la Garde". Erano presenti alla celebrazione numerosi religiosi orionini provenienti dalle diverse comunità della Provincia africana "Notre Dame d'Afrique", parenti e amici dei neo Diaconi.



## KENYA

### Visita canonica generale

Dall'1 al 7 dicembre, il Direttore generale P. Tarcisio Vieira insieme a Don Oreste Ferrari, Vicario generale e Delegato della Delegazione "Mother of the Church", P. Pierre Assamouan Kouassi, Consigliere generale, e Don Giuseppe Vallauri, Segretario della Delegazione, si è recato in Kenya per la Visita canonica generale alle comunità di Kaburugi, Kandisi e Nairobi.

Sia a Kaburugi che a Kandisi i religiosi orionini seguono la cura pastorale delle parrocchie (e delle molte cappelle sparse sul territorio) affidate loro e gestiscono due Centri diurni per disabili. In particolar modo il Centro di Kandisi è diventato un modello di cura e assistenza alle persone disabili, riconosciuto e apprezzato in tutta la nazione. A Nairobi si trovano il Seminario di Filosofia e l'Istituto Teologico internazionale di lingua Inglese in cui studiano, oltre ai confratelli della Delegazione, anche alcuni chierici dell'Africa dell'Ovest.

Attualmente in Kenya ci sono 10 sacerdoti (di cui 7 Keniani), 20 religiosi di voti temporanei (di cui 9 Keniani), 1 fratello di voti temporanei; 1 prete keniano si trova a Roma per motivi di studi.

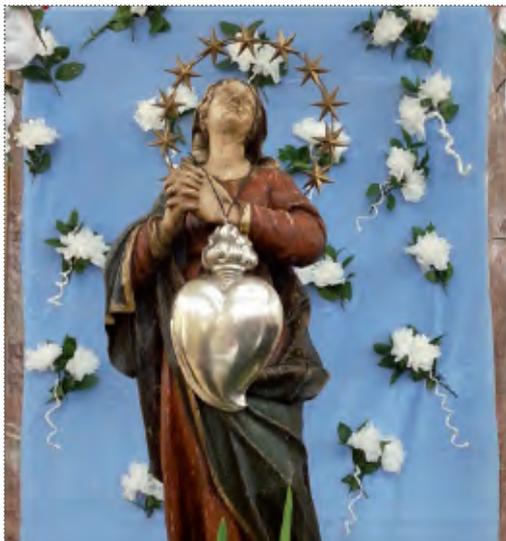


## TORTONA

### Ordinazioni Diaconali

Domenica 19 novembre, presso la Basilica-Santuario "Madonna della Guardia" di Tortona il vescovo diocesano Mons. Vittorio Francesco Viola, con la preghiera di consacrazione ha ordinato cinque diaconi della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Una celebrazione di famiglia, a cui erano presenti il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e numerosi sacerdoti, che ha visto la Congregazione arricchirsi di cinque nuovi diaconi chiamati al servizio nella Chiesa. Dopo la chiamata e la loro risposta con l'"Eccomi", Andrews Arul Dhas (India), Da Silva Josimar Felipe (Brasile), Rodrigues Anderson Cristian (Brasile), Metuor Dabire Pogbèwèlè-yèbr Arsène (Burkina Faso), Mosak Piotr (Polonia), hanno ricevuto dal vescovo indicazioni preziose.



## ROMA

### Festa della Madre della Divina Provvidenza

Domenica 19 novembre 2017 la festa della Madre della Divina Provvidenza è stata celebrata con particolare solennità al Centro Don Orione di Roma - Monte Mario. La Messa del 19 novembre sera è stata celebrata nella Parrocchia Santa Maria Mater Dei.

A presiederla è venuto Don Tarcisio Vieira, superiore generale, mentre una trentina di Confratelli sono convenuti dalle comunità vicine. Infatti, alla Madre della Divina Provvidenza è intitolata anche la Provincia che comprende Italia, Albania, Romania, Ucraina e Madagascar. A questa celebrazione, invitata d'onore, è stata "l'antica e cara statua della Madonna della Divina Provvidenza che ha visto nascere e sorgere la nostra Congregazione". La venerata statua collocata nella Cappella della "Casa Madre" di Tortona, di Via Emilia 63, era stata portata a Roma per essere fatta oggetto di cura conservativa presso il laboratorio della Biblioteca Vaticana.

## LIBRI

### “Noi siamo le persone che incontriamo”

«Adesso mi appare evidente che ogni incontro è un dono. Per questo, nella mia anima, vivrà sempre il nome di ognuno di coloro che si sono avvicinati a me in questo mio cammino. E so, per averlo sperimentato, che per davvero noi siamo le persone che incontriamo».

Sono tante le persone che Sandro Priorelli, laico orionino, ha incontrato nel suo cammino e delle quali parla nel libro. «Guardando a ritroso – racconta - scopro il flusso di amici che si sono susseguiti, alcuni più stabili, altri fugaci meteore. Tutti dono e sorpresa. Tutti una lezione». Con alcuni amici ha condiviso e continua a condividere tanti progetti attraverso “La Gomena onlus”. Questi progetti – come narra nel libro - sono rivolti a coloro che non hanno voce, seguendo gli insegnamenti di Don Orione, testimone di Carità, che «ha saputo dare accoglienza anche alla miseria morale, abbracciando senza remore e senza pudore, ladri, delinquenti, prostitute. Ogni uomo è creato come una parola di Dio per il mondo. I santi sono coloro che hanno saputo essere “Quella Parola”, vissuta con la totalità e lo splendore pensati dal Padre per ognuno dei suoi figli.

Don Orione – scrive l'autore – è stato la Parola della Tenerezza di Dio per ogni uomo dimenticato dall'uomo. Per gli ultimi, per gli invisibili. Per gli scarti, come usa dire Papa Francesco». Tra le persone che Priorelli incontra nel suo cammino c'è anche Hermana Maria La Paz, suora orionina conosciuta a Barranqueras, in Chaco (Argentina), dove si realizza il primo progetto (2004). «Il pensiero che guida ogni relazione di questa suora innamorata – spiega l'autore -, è di risvegliare in ognuno la nostalgia di Dio.

Fare della propria vita un dono concreto d'amore per condurre all'Amore. Questo è per lei, in ogni situazione, l'obiettivo finale». Convinti che «Più del male il bene è contagioso», gli amici de “La Gomena” realizzano negli anni altri progetti in Kenya, ad Haiti, in Kosovo e in Ucraina. Il Card. Gualtiero Bassetti nella prefazione del libro afferma: «Il percorso di Sandro Priorelli è tutt'altro che lineare, e questo non è un volume agiografico. Frutto di un lavoro di scavo nella memoria anche quando diventa dolorosa, unisce ricordi familiari a sprazzi vividi di poesia, come l'indimenticabile luna vista attraverso le grate di una stalla, la quale a sua volta, rivissuta evangelicamente, diventa un messaggio di natività, la dimora del dono. Segno e misura di accoglienza e condivisione, stimolo ad agire concretamente sulle molte situazioni che l'animo ormai aperto e ricettivo vede e recepisce, scoprendosi molto più capace di quanto credesse». (Alessandro Priorelli, *Noi siamo le persone che incontriamo*, 2017, pag. 264).



## GENOVA PAVERANO

### Tradizionale incontro natalizio con il Direttore generale

Anche quest'anno la famiglia orionina genovese ha avuto la gioia di ricevere la visita del Superiore Generale, collocata, per una tradizione che risale a Don Orione, nella domenica prima di Natale. È una gioia che per il popolo del Paverano, come accade per ogni bella vigilia, comincia già nelle settimane dell'Avvento, attraverso le prove dei canti per la Messa e le prove in teatro della Recita di Natale.

La Messa delle ore 10 è stata presieduta dal Superiore Generale don Tarcisio Vieira, hanno concelebrato padre Pierre Assamouan Kouassi, consigliere generale, don Alessandro D'Acunto, direttore del Piccolo Cottolengo genovese e i confratelli don Giuseppe Medda, don Arturo Bisi e don Alberto Parodi; ha accompagnato la liturgia il Piccolo Coro don Orione, formato da ospiti e operatori.

“Cari fratelli e sorelle, è sempre una grande gioia poter essere presente qui a Genova, in questo periodo, in questo momento alla vigilia del Santo Natale del Signore” ha esordito don Tarcisio nell'omelia, in una chiesa del Paverano gremita di ospiti e loro familiari, operatori, amici e volontari delle Case orionine di Genova.





# CAMBIAMENTI SOSTENIBILI PER UNA SOCIETÀ INCLUSIVA

La Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, che si commemora ogni anno il 3 dicembre, è stata celebrata anche dagli ospiti del Centro medico e chirurgico "San Luigi Orione" di Bombouaka (Togo).

Varie le attività organizzate domenica 3 dicembre dal Centro "San Luigi Orione" di Bombouaka, in Togo, in occasione della *Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità*.

La manifestazione ha avuto per tema "Trasformazioni sostenibili per una società inclusiva". La giornata è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione delle persone con disabilità di Tandjouaré (ASPHATA) e con il sostegno finanziario di partner tra cui *Liliane Foundation*, la *Fondazione Don Orione onlus*, il *Sev Orione* e la *Federazione togolese delle associazioni di persone disabili* (FETAPH) per condividere con i disabili momenti di gioia, di riflessione, di attenzione, di apertura e permettere loro di esprimere il proprio punto di vista.

È stata anche, per i responsabili, un'occasione per celebrare con gioia questo evento in un'atmosfera conviviale e di beneficiare degli insegnamenti emersi nel commemorare questa giornata. Un corteo è partito dalla parrocchia cattolica di Bombouaka e, percorrendo la strada statale, è arrivato al Centro San Luigi Orione, dove è stata eseguita una breve rappresentazione

su "la necessità di educare i bambini con disabilità e, in parte, la loro inclusione sociale". Una presentazione sul tema di quest'anno è stata sviluppata da Laré Parfait, un sociologo della formazione, incaricato di monitorare le persone disabili.

**il tema scelto quest'anno vuole essere un appello rivolto a tutti gli strati sociali, affinché si presti particolare attenzione alla questione dell'handicap.**

I ragazzi con handicap hanno giocato una partita di calcio per mostrare al pubblico le loro capacità atletiche, così come le persone senza menomazioni fisiche. Aprendo le attività della giornata il prefetto di Tandjouaré, Kolani Lamboni Fartongue, ha accolto con piacere l'iniziativa del Centro che non risparmia sforzi per accompagnare i bambini che vivono con una disabilità. Si è congratulato e ha incoraggiato lo staff del Centro di assistenza sanitaria, istruzione e nutrizione, impegnato con questi bambini. Il prefetto ha espresso, infine, la sua

gratitudine ai partner che sostengono e accompagnano questa istituzione per promuovere lo sviluppo delle persone con disabilità.

Il direttore del Centro medico e chirurgico "Saint Louis Orione" di Bombouaka, padre Alain Kini, ha spiegato che il tema scelto quest'anno vuole essere un appello rivolto a tutti gli strati sociali, affinché si presti particolare attenzione alla questione dell'handicap, perché le persone handicappate hanno delle potenzialità che possono essere impiegate, hanno conoscenze e talenti con cui possono contribuire qualitativamente ed efficientemente allo sviluppo del loro ambiente e della loro società. Ha invitato, quindi, le autorità ad accompagnare i suoi disabili offrendo loro opportunità fattibili, sostegno finanziario e posti di lavoro per facilitare la loro integrazione e inclusione nella società.

Padre Alain, infine, ha affermato che oggi il Centro supporta 36 disabili, 10 dei quali sono impiegati. Ha invitato i responsabili di strutture e di aziende a seguire i passi di coloro che hanno coinvolto le persone con disabilità nel mondo del lavoro.



# IL CARISMA, DONO DI COOPERAZIONE

30

Nei giorni 9 e 10 dicembre si è svolto a Roma, presso la Curia generale dell'Opera Don Orione, l'incontro dei rappresentanti della Famiglia Carismatica Orionina.

Lo scorso dicembre si è svolto l'annuale appuntamento dei rappresentanti della Famiglia Carismatica Orionina, a cui prendono parte i Consigli generali dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità, i rappresentanti del Movimento Laicale Orionino, dell'Istituto Secolare Orionino e dell'Istituto Maria di Nazareth.

L'appuntamento è stato presieduto dai Superiori generali Padre Tarcisio Vieira e Madre Mabel Spagnuolo, che hanno aperti i lavori illustrando ai presenti le varie tematiche che sarebbero state affrontate nella due giorni d'incontro: il rinnovo della convenzione FDP – PSMC, i commenti e le valutazioni degli Convegni Internazionali

Missionario e Amministrativo e, infine, i passi da fare in futuro come Famiglia Carismatica. La giornata poi è proseguita con il lavoro sulla programmazione delle attività e dei percorsi che le due Congregazioni attueranno insieme nelle aree del governo generale: la *formazione*, la *pastorale giovanile – vocazionale*, la *comunicazione*, l'*apostolato parrocchiale*, la

*missione*, l'*ecumenismo*, le *opere di carità* e, infine, il *MLO*.

Concluso il primo giorno dei lavori, domenica 10 dicembre l'incontro si è allargato alla presenza dei rappresentanti del Movimento Laicale Orionino, dell'Istituto Secolare Orionino e dell'Istituto Maria di Nazareth, completando così l'intera Famiglia Carismatica Orionina.

## La Famiglia carismatica:

- È esperienza in atto da diversi anni, nell'ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito sta suggerendo alla Chiesa.
- Apre all'incontro con l'altro e con gli altri, popolo di Dio.
- Valorizza la ricchezza e la diversità di vocazioni e carismi nell'incarnare profeticamente il Vangelo e costruire 'in comunione' il Regno.

I diversi rami della Famiglia orionina si sono incontrati con l'obiettivo di riflettere su motivazioni, fini, processi, dinamismi e mezzi della Famiglia Carismatica, definendo i compiti e condividendo le attività da portare avanti e da realizzare insieme.

*"Il carisma - è stato affermato - è dono di cooperazione che spinge alla collaborazione di laici e consacrati".* Richiamando, inoltre, alcune convin-

zioni sostenute e condivise dalle Famiglie Carismatiche, è stato ricordato come *"Rinnovarsi insieme è una delle sfide attuali per i nostri Istituti.*

*Nella mutua fecondazione tra laici e consacrati, siamo chiamati a: Promuovere il processo formativo delle singole famiglie per sviluppare e rivitalizzare la propria identità come famiglia carismatica; Riconoscersi come famiglie carismatiche unite in*

*Cristo; Aprirsi all'incontro con l'altro e valorizzare la ricchezza e la diversità di vocazioni e carismi nell'incarnare il Vangelo; Maturare una comunione di vocazioni nella visione e missione condivisa; Trasformare la mentalità autoreferenziale e aprire i confini con coraggio, audacia e fedeltà creativa per servire la Chiesa, popolo di Dio».*

## RICORDIAMOLI INSIEME

**SUOR MARIA EMMA**



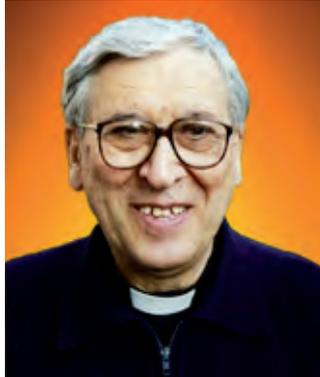
Deceduta il 26 ottobre 2017 presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata a Milano il 13 gennaio 1929, aveva 88 anni di età e 64 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia).

**SUOR MARIA ONORINA**



Deceduta il 12 novembre 2017 presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata a Vinco - Reggio Cal. il 06/04/1928, aveva 89 anni di età e 67 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

**DON MARIO CLEMENTE BAI**



Deceduto il 17 novembre 2017 presso il Centro Mater Dei di Tortona (AL, Italia). Nato a Alagna (PV, Italia) il 13 agosto 1924, aveva 93 anni di età, 75 di professione religiosa e 64 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

**SUOR MARIA KONSTANCJA**



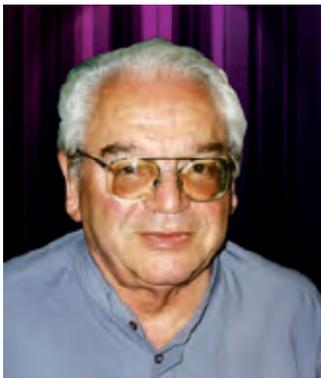
Deceduta il 27 novembre 2017 presso la Casa di Cura di Otwock (Polonia). Nata a Swierzynach (Polonia) il 7 febbraio 1930, aveva 87 anni di età e 67 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Czesłochowa" - Polonia.

**SUOR MARIA ILDEFONSA**



Deceduta il 5 dicembre 2017 è deceduta presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata a S. Giorgio in Bosco il 31 ottobre 1934, aveva 83 anni di età e 61 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

**P. ROBERTO CÉSAR GONZÁLEZ**



Deceduto l'11/1/2017 al Piccolo Cottolengo "Don Orione" a Genova-Castagna (Italia). Nato a Saletto (Padova, Italia) il 24/9/1930, aveva 86 anni di età, 67 di professione religiosa e 57 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

**SUOR MARIA DAMIANA**



Deceduta il 10 dicembre 2017 presso la Direzione Provinciale PSMC a Buenos Aires (Argentina). Nata a Corrientes (Argentina) il 28 aprile 1922. Aveva 95 anni di età e 67 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" (Argentina).

**RICHIESTE DI  
SANTE MESSE  
DI SUFFRAGIO  
PER I DEFUNTI**



**CHI DESIDERASSE  
FAR CELEBRARE DELLE  
SANTE MESSE IN  
SUFFRAGIO PER I  
PROPRI DEFUNTI PUÒ  
RIVOLGERSI A:**

Don GIAMPIERO CONGIU  
Direzione Generale  
Opera Don Orione  
Via Etruria, 6- 00183 Roma  
Tel. 06 7726781  
Fax 06 772678279  
e-mail: giampiero@pcn.net